



## **Alle origini della fiscalità comunale. Fodro, estimo e prestiti a Bergamo tra fine XII e metà XIII secolo**

di Paolo Gabriele Nobili

Il tema della fiscalità per l'età pieno- e tardocomunale è stato oggetto di una recente e sostanziale revisione storiografica, che ne ha messo in luce il valore quale punto di vista privilegiato per lo studio delle dinamiche nei rapporti sia territoriali (tra città e contado soprattutto), sia politico-sociali (tra *cives*, *domini*, comitatini). Entro questa prospettiva le ultime ricerche, la ricerca attuale, più che applicare un modello interpretativo ricavato da contesti precocemente indagati e ricchi di testimonianze, si è posta il quesito della diversificazione dei percorsi delle modalità di finanziamento dei centri cittadini e della varietà delle soluzioni attuate localmente<sup>1</sup>. In tal senso il distretto di

\* Riferimenti archivistici ed abbreviazioni impiegati: Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo, Collezione di Pergamene: BCBg, perg.; Biblioteca Civica "Angelo Mai" di Bergamo, Fondo dell'Archivio della Misericordia Maggiore di Bergamo: MIA; Archivio di Stato di Bergamo, Fondo Notarile: ASBg, FN (segue il riferimento alla cartella, al registro ed al numero di pagina, apposto in età moderna su ogni facciata con numeratore meccanico); Archivio Capitolare presso Archivio Storico Diocesano di Bergamo: ACB.

Desidero ringraziare la prof. Patrizia Mainoni per l'attenta lettura del testo *in fieri* e per le puntuali indicazioni fornitemi.

<sup>1</sup> Per un aggiornamento sul dibattito storiografico ed una rilettura delle fonti, si veda P. Cammarosano, *Le origini della fiscalità pubblica delle città italiane in La genesi de la fiscalitat municipal*, in «Revista d'història medieval», 7 (1997), pp. 39-52 (ristampato in Cammarosano, *Studi di storia medievale. Economia, territorio, società*, Trieste 2009), pp. 45 sgg.; P. Mainoni, *Finanza pubblica e fiscalità nell'Italia centro-settentrionale*, in «Studi storici», 40 (1999), pp. 449-470; P. Mainoni, *Credito e fiscalità nelle città medievali. In margine ad un recente convegno*, in «Società e storia», 23 (2000), 87, pp. 81-90; P. Mainoni, *A proposito della "rivoluzione fiscale" nell'Italia settentrionale del XIII secolo*, in «Studi storici», 44 (2003), pp. 5-42; P. Mainoni, *Sperimentazioni fiscali e amministrative nell'Italia del nord (secoli XII-inizio XIII)*, in *Pensiero e sperimentazioni istituzionali nella Societas Christiana (1046-1250)*. Atti della sedicesima Settimana internazionale di studio, Mendola, 26-31 agosto 2004, a cura di G. Andenna, Milano 2007, pp. 705-759; M. Ginatempo, *Spunti comparativi sulle trasformazioni della fiscalità nell'Italia post-comunale in Politiche finanziarie e fiscali nell'Italia settentrionale (secoli XIII-XV)*, a cura di P. Mainoni, Milano 2001 (Storia lombarda, 9), pp. 125-220 che riprende e amplia, andando oltre

Bergamo costituisce un interessante campo di analisi per lo studio del prelievo diretto da parte del comune durante la fase iniziale dell'età podestarile – attorno alla fine del XII secolo ed ai primi decenni del Duecento –, sebbene nel confronto con altre realtà norditaliane non presenti una documentazione molto precoce né eccezionalmente significativa. La situazione per quest'area infatti muta soltanto quando l'apporto della fonte notarile su registro, corposa a partire dalla metà del XIII secolo, permette di illuminare da distanza ravvicinata forme e prassi del prelievo locale (*vicinale* e rurale)<sup>2</sup> e, in qualche misura, di ricollocarlo all'interno del bilancio della città-stato orobica<sup>3</sup>. Inoltre, a seguito della riorganizzazione generale del contado messa in atto dal comune podestarile maturo e delle necessità pecuniarie derivanti dalla partecipazione alle guerre federiciane, è quello il momento in cui, al pari di tante altre città norditaliane, Bergamo conosce il più ampio impiego del sistema dell'imposizione diretta basata sull'estimo<sup>4</sup>. Per il periodo precedente, gli studi sulle diverse realtà comunali hanno generalmente rimarcato fattori quali il ruolo ed il peso della fiscalità indiretta fin dalle origini dei governi cittadini<sup>5</sup>, la composita eredità trasmessa alle autorità locali dalla politica di Federico I in tema di sperimentazioni amministrative e di riorganizzazione tributaria<sup>6</sup>, la difficile ricerca di un monopolio impositivo dei comuni sui rispettivi distretti tramite il riscatto di diritti signorili di prelievo di ogni tipo<sup>7</sup>.

l'ambito toscano, alcune considerazioni di M. Ginatempo, *Prima del debito. Finanziamento della spesa pubblica e gestione del deficit nelle grandi città toscane (1200-1350 ca.)*, Firenze 2000 (Biblioteca storica toscana, 38); M. Ginatempo, *Finanze e fiscalità. Note sulle peculiarità degli stati regionali italiani e le loro città*, in *L'Italia alla fine del Medioevo. I caratteri originali nel quadro europeo*, I, a cura di F. Salvestrini, Firenze 2006 (Collana di studi e ricerche, 9), pp. 241-294.

<sup>2</sup> Per le forme di prelievo nella vicinia urbana di San Pancrazio a fine Duecento si rimanda a G. Caminiti, *La vicinia di San Pancrazio a Bergamo. Un microcosmo di vita politico-sociale (1283-1318)*, Bergamo 1999 (Contributi allo studio del territorio bergamasco, 19), pp. 114-117; per quelle relative a centri della media val Seriana, Vertova e Colzate, negli anni Ottanta nel secolo, si veda P.G. Nobili, *Vertova. Una comunità rurale nel Medioevo. Vita del territorio, economia agricola e governo locale in un villaggio lombardo nella seconda metà del Duecento (1279-1282)*, Firenze 2009, pp. 153-158 e P.G. Nobili, *Il secondo Duecento come soglia. La parabola del contado di Bergamo tra l'apice dello sviluppo e l'inizio della crisi (1250-1296)*, tesi di dottorato in Storia Medievale, Università degli Studi di Milano, XXII ciclo (2006-2009), pp. 354-358.

<sup>3</sup> Si fa qui riferimento al libro contabile del comune di Bergamo del 1303, un «codicetto cartaceo rilegato con una pergamena», denominato *Receptum et expensarum Friderici Bongii pro Comuni Pergami*, trascritto in appendice a P. Mainoni, *Le radici della discordia. Ricerche sulla fiscalità a Bergamo tra XIII e XV secolo*, Milano 1997 (Storia lombarda, 3), pp. 151-214.

<sup>4</sup> Sulla propensione a porre l'estimo a fondamento di ogni genere di onere si veda Mainoni, *A proposito della "rivoluzione fiscale"* cit., p. 41; F. Menant, *Campagnes lombardes du Moyen Âge. L'économie et la société rurales dans la région de Bergame, de Crémone et de Brescia du X<sup>e</sup> au XIII<sup>e</sup> siècle*, Roma 1993 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 281), p. 532.

<sup>5</sup> Basti il rimando alla sintesi di Mainoni, *Finanza pubblica e fiscalità* cit., pp. 465 sgg.

<sup>6</sup> Sul rapporto tra provvedimenti fiscali del primo Federico e fiscalità comunale si veda Menant, *Campagnes lombardes* cit., p. 527 sgg.; Cammarosano, *Le origini della fiscalità pubblica* cit., p. 45 sgg.; Mainoni, *A proposito della "rivoluzione fiscale"* cit., p. 6 sgg.

<sup>7</sup> Per esempi di diritti signorili di prelievo nei contadi di Cremona, Brescia e Bergamo ci si riferisca a Menant, *Campagnes lombardes* cit., pp. 468 sgg. e pp. 516 sgg.; per la zona di Savona, Mainoni, *A proposito della "rivoluzione fiscale"* cit., p. 11 e per un quadro più ampio pp. 12 sgg.; per una sintesi S. Carocci, *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII)*:

In questa sede si intende invece focalizzare l'attenzione su un tema differente: in particolare, ci si propone di analizzare i metodi ed il linguaggio impiegati per le forme, anche rudimentali, di riscossione diretta e di estimo adottate in area bergamasca tra la fine del XII e la prima metà del secolo successivo. L'obiettivo è quello di rilevare, attraverso le tracce documentarie lasciate dai notai che su incarico del comune cittadino rogano per i diversi soggetti sottoposti ad esazione (comuni rurali, vicinie urbane, enti religiosi), le caratteristiche della prassi esattiva e dell'apparato operanti in questo periodo prima che, nella seconda parte del Duecento, essi si dispieghino nel più compiuto sistema tributario tardocomunale<sup>8</sup>. Con ciò non si vuole attribuire ai provvedimenti fiscali del comune orobico tra XII e XIII secolo un significato "forte" quali indicazioni univoche di modernità ed equità nelle riscossioni<sup>9</sup>, anche facendo leva sull'opposizione tra differenti modalità di prelievo<sup>10</sup>; né si intende assegnare ad essi un valore politico come «espressione dell'emergere del Popolo quale forza politica attiva»<sup>11</sup>. Al contrario, le rare, esigue, testimonianze in materia risalenti all'inizio del Duecento ed ai decenni seguenti, anche quando già segnalate e discusse dalla storiografia<sup>12</sup>, meritano una ripresa di considerazione e un'analisi puntuale che

la ricerca italiana in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XI<sup>e</sup>-XIV<sup>e</sup> siècles). Réalités et représentations paysannes*. Atti del colloquio tenuto a Medina del Campo dal 31 maggio al 3 giugno 2000, a cura di M. Bourin e P. Martínez Sopena, Paris 2004 (*Histoire ancienne et médiévale*, 68), pp. 63-82, in particolare pp. 76-78.

<sup>8</sup> Sulle procedure di estimo nelle città norditaliane si rimanda a R. Zangheri, *Catasti e storia della proprietà terriera*, Torino 1980, pp. 19-50; A. Grohmann, *L'imposizione diretta nei comuni dell'Italia centrale nel XIII secolo: la Libbra di Perugia del 1285*, Perugia 1986 (Collection de l'École française de Rome, 91), pp. 4-18; P. Lütke Westhues e P. Koch, *Die kommunale Vermögenssteuer ('Estimo') im XIII Jahrhundert. Rekonstruktion und Analyse eines Verfahrens*, in *Kommunales Schriftgut in Oberitalien. Formen, Funktionen, Überlieferung*, a cura di H. Keller e T. Behrmann, München 1995 (*Münstersche Mittelalter-Schriften*, 68), pp. 149-188.

<sup>9</sup> Mette in guardia da tali semplificazioni Mainoni, *Finanza pubblica e fiscalità* cit., p. 452.

<sup>10</sup> Come per un presunto contrasto tra entità quali il "vecchio" focatico e "nuovo" estimo, secondo Mainoni, *Sperimentazioni fiscali e amministrative* cit., p. 717. Per E. Fiumi, *L'imposta diretta nei comuni medievali della Toscana*, in *Studi in onore di Armando Sapori*, Milano-Varese 1957, vol. 1, pp. 319-353, a p. 333, si trattava di due "termini antitetici", ossia *libra* o estimo e *focatico*, mentre il *datium* appariva una voce generica. Per un'interpretazione simile su un caso locale si veda C. Violante, *Imposte dirette e debito pubblico nel basso medioevo*, in *Economia, società, istituzioni a Pisa nel Medioevo: saggi e ricerche*, Bari 1980 (Saggi, 48), pp. 101-138, alle pp. 107-108.

<sup>11</sup> Espressione e valutazione in Mainoni, *A proposito della "rivoluzione fiscale"* cit., p. 5. Per un confronto col caso milanese si rimanda a P. Grillo, *L'introduzione dell'estimo e la politica fiscale del Comune di Milano alla metà del secolo XIII (1240-1260)*, in *Politiche finanziarie e fiscali* cit., pp. 11-37, pp. 12-15.

<sup>12</sup> Dopo i rapidi accenni alla fiscalità bergamasca in B. Belotti, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, Bergamo 1959<sup>2</sup>, II, pp. 134-140, restano fondamentali le pagine dedicate all'argomento in Menant, *Campagnes lombardes* cit., pp. 525 sgg., nonché in Menant, *Bergamo comunale: storia, economia e società*, in *Storia economica e sociale di Bergamo. I primi millenni: il comune e la signoria*, a cura di G. Chittolini, Bergamo 1999, pp. 15-181, alle pp. 86 sgg.; per gli sviluppi successivi, si veda lo studio di Mainoni *Le radici della discordia* cit., in specie pp. 21-38 per le entrate fiscali nell'ultima età comunale. Lo stesso Menant (p. 533 nota 187) scrive che «nonostante la dispersione dei documenti» e qualche «errore importante nella loro trasmissione» è «sufficiente riprendere i testi nel loro insieme per constatare che l'evoluzione della fiscalità a Bergamo coinci-

tengano conto di alcuni temi relativi alle pratiche allora correnti: la metodologia impiegata nei prelievi, il personale coinvolto, il linguaggio degli atti direttamente inerenti alle riscossioni (quietanze, ordini di pagamento, atti di persecuzione degli inadempienti...). Si tratta in tutti i casi di elementi che sono presenti nei formulari dei notai bergamaschi operanti in questo settore e che, una volta estrapolati, messi in rilievo e comparati fra loro, possono contribuire sia a delineare le tendenze di fondo della politica fiscale del comune tra la fine del XII e la metà del XIII secolo, sia a chiarificare i più noti, e meglio documentati, sviluppi successivi.

#### 1. *Il prelievo diretto da parte cittadina: prime attestazioni*

Per l'analisi delle esazioni del fodro da parte del comune di Bergamo occorre prendere avvio dal documento datato all'anno 1161 e disponibile nella trascrizione tardosettecentesca di Mario Lupo; esso riguarda il comune di Almenno, per il quale, complessivamente, rimane una ricca documentazione<sup>13</sup>. Gli abitanti di questa grossa località sita all'imbocco delle valli Imagna e Brembana avrebbero dovuto versare in quell'anno 40 lire *pro fodro* alle autorità del capoluogo; l'esazione si affiancava a quella del fodro imperiale, di cui il diritto di prelievo per la *curte de Lemne*, peraltro, soltanto cinque anni prima era stato concesso da Federico I al vescovo Gerardo di Bergamo<sup>14</sup>. In considerazione della forte entità della cifra reclamata (40 lire), doveva trattarsi di una quota assegnata all'intera comunità e tramite metodi ancora elementari di valutazione delle risorse locali<sup>15</sup>. La riscossione avveniva infatti non a titolo personale degli abitanti di Almenno, ma espressamente *pro comuni*, quindi a nome dell'istituzione che si era venuta organizzando sul luogo di *Lemene* e pertinenze territoriali. Essa era richiesta espressamente in veste di *fodrum*,

de con quella degli altri comuni lombardi». Più in generale, sul rapporto tra contado e città di Bergamo (letto attraverso gli statuti) si rimanda a G.P.G. Scharf, *Bergamo e il suo contado fra Due e Trecento attraverso gli statuti urbani*, in *Contado e città in dialogo. Comuni urbani e comunità territoriali nella Lombardia medievale*, a cura di L. Chiappa Mauri, Milano 2003 (Quaderni di Acme, 62), pp. 201-225.

<sup>13</sup> Non a caso François Menant ha intitolato *Le cas d'Almenno est exemplaire* le pagine dedicate ad esso dedicate in *Campagnes lombardes* cit., pp. 545-552.

<sup>14</sup> «Preterea curtem de Lemne in integrum cum usibus conditionibus fodro districto atque teloneo (...) concedimus atque largimus» in MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae, Friderici diplomata inde ab a. MCLII usque ad a. MCLVIII*, X/1 Hannover 1975, doc. 141.

<sup>15</sup> Analoga interpretazione in Menant, *Campagnes lombardes* cit., p. 532. Anche secondo P. Cammarosano, *L'esercizio del potere: la fiscalità*, in *Federico II e le città italiane*, a cura di A. Paravicini Bagliani e P. Toubert, Palermo 1994, pp. 104-111, alle pp. 108-109, «su un piano storico è interessante valutare in quale misura le prime fasi della fiscalità cittadina, grosso modo sino alla metà del Duecento, riprendessero, pur nella loro evoluzione sostanzialmente autonoma, alcuni connotati di fondo della fiscalità regia (...). Sottolinerei ancora l'adozione e la lunga persistenza di forme di imposizione diretta di carattere straordinario e con grossolana modalità di ripartizione fra i contribuenti: imposte dunque del genere della "collatio" e del "fodrum" e sovente definite – come si è già ricordato – con questi o analoghi nomi ("colta", "collecta", "fodrum")».

e del *fodrum* la città evidentemente si arrogava la facoltà di prelievo nel contado. L'atto tuttavia non è una semplice quietanza di pagamento, ma dà forma ad una transazione più complessa: le autorità di Bergamo, nelle persone dei consoli urbani, in accordo con il consiglio della città, avrebbero esonerato gli *homines* di Almenno («remiserunt hominibus de Lemine pro comuni») dal versamento di questo ammontare, come detto molto gravoso, in cambio della licenza di pascolo per gli armenti di proprietà di un ente da loro protetto, il monastero del Santo Sepolcro di Astino. Così i *vicini* di Almenno, o almeno una loro rappresentanza, radunati in assemblea (*concio*) presso il locale castello («infra spaldum castrum de Lemine»<sup>16</sup>), si persuadono ad investire<sup>17</sup> l'abate di questo ente religioso (di cui il comune di Bergamo aveva a cuore le sorti come fosse un vero e proprio «monastero comunale»<sup>18</sup>) del diritto di pascolo sull'allora vastissimo loro territorio di pertinenza<sup>19</sup>.

Per gli anni immediatamente successivi (1167), un'ulteriore testimonianza che conferma la consuetudine cittadina di effettuare riscossioni di tal genere nel distretto può essere rinvenuta negli accordi di alleanza che precedettero ed accompagnarono la costituzione della prima Lega Lombarda, in particolare nelle sezioni riguardanti la definizione delle controversie confinarie tra i comuni aderenti<sup>20</sup>. Sono le autorità milanesi che, nell'ambito degli accordi con quelle bergamasche circa la delimitazione del proprio contado e più precisamente delle aree lungamente contese della Gera d'Adda, della val d'Averara e del territorio attorno all'Adda sotto Lecco, consentono al comune di Bergamo di prelevare il fodro e altre esazioni nelle zone ad esse spettanti («et si comune Pergami tollere voluerit infra istos confines fodrum vel alias exactiones»), così come esso è già uso procedere per tutto il resto del distretto (qui ancora designato col termine di *comitatus*: «sicut per alium suum comitatum tollit»<sup>21</sup>). Per le due città si tratta della traccia evidente di una pratica già in corso, da entrambe reciprocamente riconosciuta, e per la quale non rimane che accordarsi sulla rispettiva competenza in merito alle aree di frontiera.

<sup>16</sup> Lo *spaldum* si trova fra il muro e il fossato di un *castrum* e in pratica costituisce un terrapieno, come si ricava da A.A. Settia, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli 1984 (Biblioteca. Nuovo Medioevo, 23), pp. 199-205.

<sup>17</sup> L'atto è parzialmente trascritto in M. Lupo, *Codex diplomaticus civitatis et ecclesiae Bergomatis*, Bergamo 1784-1788, liber V (ex archivio monasterii de Astino), atto del 1 marzo 1161, notaio *Iohannes* agente «per parabulam domini Girardi venerabilis Pergamensis episcopi». Ne evidenzia l'interesse in materia fiscale Menant, *Campagnes lombardes* cit., p. 265.

<sup>18</sup> Sull'impegno della classe dirigente del comune per dotare il monastero di Astino di un vasto patrimonio fondiario si veda Menant, *Bergamo comunale* cit., p. 64.

<sup>19</sup> Comprendente allora tutta la Valdimagna e la media Val Brembana, come da P. Manzoni, *Lemine: dalle origini al XVII secolo*, Almenno San Bartolomeo (Bergamo) 1988, pp. 116-117.

<sup>20</sup> L'importanza in materia fiscale di questo documento è rilevata anche da Menant, *Bergamo comunale* cit., p. 86.

<sup>21</sup> C. Vignati, *Storia diplomatica della lega lombarda*, Milano 1866 (ed. anast. Torino 1966, con prefazione e aggiornamento bibliografico di R. Manselli), p. 114, doc. 13 del 1167 intitolato «Ius iurandum mediolanensium» (ai bergamaschi): «Nec infra hos confines per meum comunem nec fodrum nec ullas exactiones tollam, et si comune Pergami tollere voluerit infra istos confines fodrum vel alias exactiones sicut per alium suum comitatum tollit».

In merito a queste prime attestazioni delle esazioni del fodro da parte cittadina, la storiografia ha giustamente considerato con attenzione l'eredità trasmessa ai comuni norditaliani delle iniziative di riorganizzazione di Federico I in materia fiscale, finalizzate ad effettuare prelievi gravosi, generali e dettati da una sorta di ripartizione degli imponibili secondo metodi che verranno assimilati e proseguiti nei diversi distretti<sup>22</sup>. Tuttavia le crescenti necessità di cassa dei comuni cittadini, oltre che dal prelievo diretto rappresentato dal *fodrum*<sup>23</sup> e dalla fiscalità indiretta<sup>24</sup>, potevano venire soddisfatte anche mediante altri metodi di finanziamento, quali prestiti generali, anche di natura forzosa, e mutui occasionali e contratti liberamente con finanziatori privati<sup>25</sup>. Sicuramente un prestito alla città di Bergamo è un atto rogato nell'aprile 1193 all'interno del palazzo vescovile – il comune allora non aveva ancora una propria sede definita<sup>26</sup> – negli stessi anni che vedono l'esordio del regime podestarile<sup>27</sup>. Il documento in questione mostra come il «dominus Beletus» (quasi sicuramente il podestà di quell'anno «Belottus de Bongeriis» di Cremona<sup>28</sup>, ma nell'istrumento semplicemente dichiaratosi come agente a nome del comune) si fosse impegnato a risarcire entro due mesi l'allora non irrilevante cifra di 6 lire di imperiali al prestatore Landolfo *de Briolo*. L'am-

<sup>22</sup> In riguardo all'azione dell'amministrazione di Federico I scriveva Cammarosano, *L'esercizio del potere* cit., p. 105 della «tendenza a individuare delle forme di imposizione diretta di tipo ordinario, cioè annuali, e basate su un accertamento analitico della capacità contributiva. Ma rimasero su un terreno di teoria e di principi». Sul momento del Barbarossa quale «formativo e sollecitante nell'evoluzione economica» si veda P. Cammarosano, *La situazione economica nel Regno d'Italia all'epoca di Federico Barbarossa*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medioevo», 96 (1990), pp. 157-173, alle pp. 171-173; sul tema anche Mainoni, *Sperimentazioni fiscali e amministrative* cit., pp. 708 sgg.

<sup>23</sup> Sui metodi di riscossione diretta alternativi al fodro in uso nel XII secolo si veda per l'ambito piacentino P. Racine, *Due documenti contabili del comune di Piacenza nel periodo della Lega lombarda (1170-1179)*, in «Studi di storia medievale e di diplomatica», 3 (1978), pp. 35-94, a p. 86 sgg. (accanto ad un estimo applicato ai beni vi sono presenta altre due imposte di ripartizione, la «boateria» imposta sugli animali da tiro e la «colta», sul suolo, coltivato o meno); per Bologna F. Bocchi, *Le imposte dirette a Bologna nei secoli XII e XIII*, in «Nuova rivista storica», 53 (1973), n. VII, pp. 273-312, alle p. 277 sgg. (dagli anni Trenta del XII secolo veniva riscossa una quota fissa annuale [il focatico] e un'imposta straordinaria, la *collecta*); per Pisa Violante, *Imposte dirette e debito pubblico* cit., pp. 107-108 (prima dell'introduzione dell'estimo nel 1162 vigeva un «focatico» non fisso, ma calcolato per persona e proporzionale alle ricchezze, «*secundum divitem et secundum pauperem*»); una sintesi in Mainoni, *A proposito della "rivoluzione fiscale"* cit., pp. 35 sgg.

<sup>24</sup> Dagli introiti di difficile quantificazione e, peraltro, fino a ora di non relevantissimo interesse per la storiografia; si veda Mainoni, *Finanza pubblica e fiscalità* cit., p. 466.

<sup>25</sup> Sul «confine incerto» fra mutuo e imposta diretta nella seconda metà del XII secolo si rimanda a Mainoni, *Sperimentazioni fiscali e amministrative* cit., p. 711.

<sup>26</sup> Il «palatium comunis Pergami» risale probabilmente agli ultimi anni del XII secolo secondo l'analisi di R. Russel, *Il Palazzo della Ragione di Bergamo riconsiderato*, in «Archivio storico bergamasco», 11 (1991), 20, pp. 7-34, fatta propria da Menant, *Bergamo comunale* cit., p. 44. e nota 107.

<sup>27</sup> Proprio da quel momento, l'inizio degli anni Novanta del XII secolo, dopo alcune sporadiche menzioni (otto attestazioni di podestà tra 1161 e 1189), la lista dei podestà di Bergamo praticamente si interrompe, come si ricava Belotti, *Storia di Bergamo* cit., vol. II, pp. 219-220.

<sup>28</sup> Oltre alla lista di podestà di Bergamo comunale citata *supra* si vedano le osservazioni in Belotti, *Storia di Bergamo* cit., vol. I, p. 390.

montare è indicato come trasferito sotto forma di mutuo<sup>29</sup> a *dominus Beletus*, che lo riceve non per conto proprio ma a favore dell'istituzione comunale. Si rileva inoltre come già al momento della stipula quest'ufficiale si obbligasse a risarcire il finanziatore dell'interesse, il cosiddetto *quaderdonum* secondo una delle locuzioni con cui era comunemente denominato in area bergamasca (*quaderdonum, donum seu quaderdonum, quaderdonum seu interesse*)<sup>30</sup>, nonché i danni per i ritardi nel rimborso e il risarcimento di ogni altra spesa che il prestatore avrebbe dovuto sostenere per ottenere il rientro del capitale. Praticamente contemporanea (giugno 1193) è poi una quietanza di pagamento in cui certo Guala Ronia riceve dallo stesso Landolfo *de Briolo* (nella circostanza, egli stesso agente a nome del comune di Bergamo: l'ammontare restituito è indicato come «quos denarios comune Pergami debet ei reddere»<sup>31</sup>) 40 soldi che anch'egli aveva anticipato come mutuo all'istituzione comunale. Questo Landolfo *de Briolo* presente in entrambi gli atti di prestito è un *civis bergamasco* proprietario di terreni in diverse aree montane (a Stabello ed a Cornalba, in Val Brembana e Val Serina)<sup>32</sup>; in quegli anni di secolo egli pare fungere, e in maniera volontaria, da piccolo finanziatore e da mediatore finanziario del governo di Bergamo.

Per l'istituzione comunale in via di rapida organizzazione, responsabile della remunerazione del proprio personale ad ogni livello (dal *potestas* forestiero<sup>33</sup> agli *assessore*, agli *iudices*, ai semplici *servitores comunis Pergami*), un tale, non si sa quanto frequente e diffuso<sup>34</sup>, precoce ricorso al prestito mi-

<sup>29</sup> BCBg, perg. 0608 del 20 aprile 1193, notaio *magister Pasius*, atto rogato in *episcopali palatio*: «Dominus Beletus *nomine et vice comunis Pergami* convenit et promisit Landulfo de Briolo quod dabit et reddet ei undecimo die exeunte iunio proximo venturo libras sex bonorum denariorum imperialium vel eorum loco sine fraude currentium et quod resarciet ei omnem dampnum et quaderdonum et aliud dispendium (...) Quos denarios ipse Landulfus nomine suprascripti comunis ibi suprascripto domini Beloto *mutuo* dedit» (corsivi miei).

<sup>30</sup> Su terminologia e prassi di stipula di prestiti per l'area si veda P. Mainoni, *Credito ed usura tra norma e prassi. Alcuni esempi lombardi (sec. XII-prima metà XIV)*, in *Credito e usura fra teologia, diritto e amministrazione* a cura di D. Quaglioni, G. Todeschini, G.M. Varanini, Roma 2005 (Collection de l'École française de Rome, 346), pp. 129-158.

<sup>31</sup> BCBg, perg. 0608A del 1° giugno 1191, notaio *Cazanicus*, rogato «in civitate Pergami presentia bonorum hominum»: «Contentus et confessus fuit Guala Ronia quod Landulfus de Briolo dederat ei nomine comunis Pergami solidos quadraginta bonorum denariorum imperialium et eorum loco currentium quos denarios comune Pergami debet ei reddere».

<sup>32</sup> Sulle proprietà di questo personaggio si veda BCBg, perg. 0528 del 16 maggio 1192 (terreni ad Almenno ed a Sambosceta); BCBg, perg. 0398 del 15 giugno 1192 (terreni a Stabello e in tutta la Val Brembana).

<sup>33</sup> Per restare alle menzioni relative al XII secolo (una quindicina di nomi di podestà), cremonesi sono i podestà del 1193 e del 1196, modenese quello del 1191 e del 1195; si veda Belotti, *Storia di Bergamo* cit., vol. II, pp. 217-218.

<sup>34</sup> Non si può qui sapere se la sopravvivenza di due soli mutui per un periodo in cui mancano come i registri notarili fonti (molto ricchi per il settore creditizio) sia determinata da mera casualità o da uno scarso impiego di questo strumento per il finanziamento; per un confronto si rinvia a A. Michielin, G.M. Varanini, *Nota introduttiva*, in *Mutui e risarcimenti del comune di Treviso (secolo XIII)*, a cura di A. Michielin, Roma 2003 (Fonti per la storia della Terraferma veneta, 22), per cui di circa millecento atti di mutuo conclusi dal comune di Treviso nel 1237, ed il cui elenco è riportato negli anni Settanta su appositi registri, ne resta soltanto uno documentato dalla pergamena originale rilasciata al creditore.

nuto sulla piazza cittadina, analogo a quello che pochi decenni più tardi adoteranno molti comuni del distretto<sup>35</sup>, andava di pari passo coi provvedimenti di riscossione del fodro e delle taglie. In questi decenni a cavallo tra i due secoli, oltre che alle esigenze finanziarie correnti si doveva tener conto delle spese per i ripetuti conflitti con i comuni cittadini confinanti e conseguenti alle discordie all'interno della stessa città-stato orobica<sup>36</sup>.

Se con queste prime testimonianze si ha a che fare con un fodro raccolto nel contado non si sa se su base totalmente empirica e per così dire arbitraria, ovvero mediante criteri che in qualche modo prevedessero una seppur rudimentale valutazione delle capacità contributive, molto esplicita è la terminologia impiegata da Innocenzo III ad inizio Duecento (1203) nel momento nel quale si contrappone, nell'ambito della sua politica di difesa a tutto campo della *libertas Ecclesiae*<sup>37</sup>, alle autorità di Bergamo. Innocenzo difatti si scaglia contro i *molestantes* avversi per ragioni prettamente fiscali alla chiesa bergamasca, identificati nei consoli e nei *consiliarii* del comune, ma anche nei cosiddetti *aestimatores*<sup>38</sup>. Tali funzionari, non differenziando tra laici e clero («inter sanctum et profanum nullatenus distinguentes»), procedono di loro arbitrio all'estimo («pro suae voluntatis arbitrio aestimantes») dei possedimenti delle chiese e di ogni ente e luogo religioso («tam eis quam [...] pos-

<sup>35</sup> In merito alle attestazioni più precoci, per l'area veneta, a Treviso prestiti al comune appaiono attorno al 1213, in Michielin e Varanini, *Nota introduttiva* cit., p. LXXXIV; a Bassano i primi mutui al comune sono datati al secondo decennio del XIII secolo, F. Scarmoncin, *Comune e debito pubblico a Bassano nell'età ezzeliniana: dai documenti dell'Archivio del Museo Civico 1211-1259*, Bassano del Grappa (Vicenza) 1986, pp. 11-20; per l'ambito piemontese, a Biella i prestiti iniziano dal 1219 e a Vercelli dall'inizio XIII secolo (P. Sella, *Il libro dei prestiti (1219-1391)*, in *Documenti biellesi* a cura di P. Sella, F. Guasco di Bisio, F. Gabotto, Pinerolo 1909 [Biblioteca della società storica subalpina, 34], p. 6). Per i mutui ai comuni rurali bergamaschi, testimoniati a partire dagli anni Venti del Duecento, si veda Menant, *Campagnes lombardes* cit., pp. 551 sgg., Nobili, *Il secondo Duecento come soglia* cit., pp. 385 sgg. Più in generale sulla questione J.-L. Gaulin, F. Menant, *Crédit rural et endettement paysan dans l'Italie communale*, in *Endettement paysan et crédit rural dans l'Europe médiévale et moderne*, Atti delle XVII<sup>e</sup> Journées internationales d'histoire de l'abbaye de Flaran, settembre 1995, a cura di M. Berthe, Tolosa 1998, pp. 35-67.

<sup>36</sup> Tra la fine del XII e l'inizio del XIII secolo si susseguivano gli scontri con milanesi e piacentini (rispettivamente nel 1200 e nel 1202) con devastazioni dei rispettivi territori di confine e, soprattutto, la cosiddetta guerra civile del 1206 tra Suardi da una parte, i Rivola e il popolo dall'altra, con assalti a edifici, torri, e palazzi, su cui Belotti, *Storia di Bergamo* cit., vol. I, pp. 391 sgg. (conflitti regionali), vol. II, pp. 9-11 (guerra civile); C. Storti Storchi, *Diritto e istituzioni a Bergamo: dal comune alla signoria*, Milano 1984 (Pubblicazioni dell'Istituto di storia del diritto italiano, 10), p. 225; Menant, *Bergamo comunale* cit., pp. 30 sgg.

<sup>37</sup> Sul quale M.P. Alberzoni, *Innocenzo III e la difesa della libertas ecclesiastica nei comuni dell'Italia settentrionale*, in *Innocenzo III urbs et orbis*. Atti del Congresso internazionale in occasione dell'ottocentesimo anniversario dell'incoronazione di Innocenzo III (Roma 9-15 settembre 1998), a cura di A. Sommerlechner, Roma 2003, II, pp. 837-928 e ora in M. Alberzoni, *Città, vescovi e Papato nella Lombardia dei comuni*, Novara 2001 (Studi, 26), pp. 27-77; L. Baietto, *La giustizia pontificia nei conflitti fra chiese locali e comuni fra la seconda metà del secolo XII e l'inizio del XIII: linguaggi, procedure e rapporti di potere*, in «Società e Storia», 31 (2008), 119, pp. 3-36, in particolare pp. 20-23.

<sup>38</sup> J.-P. Migne, *Patrologia latina*, t. 215, *Innocentius III. Regestorum sive epistolarum liber*, n. 184, coll. 201-204. Il testo è valutato come significativo già in G. Biscaro, *Gli estimi del Comune di Milano nel secolo XIII*, in «Archivio storico lombardo», 55 (1928), 5, pp. 343-495, a p. 349 nota 2.

sessiones non solum ecclesiarum omnium [...] sed universorum religiosorum locorum»), e pretendono da questi ultimi 12 denari a lira stimata, e 15 denari dai chierici. Tra gli *estimatores* del comune – termine che durante l'età comunale rimarrà il solo impiegato per designare chi si assume il compito di valutatori di beni – ritenuti colpevoli di imporre a vescovo, canonici e chierici di Bergamo un tale gravame si riconoscono esponenti di note famiglie orobiche: in particolare un membro dei Colleoni, un da Mozzo, e il podestà di quell'anno Guglielmo Lazzaroni. Per tutti costoro è prevista la scomunica; in caso di proseguimento della politica vessatoria viene minacciata, secondo la consueta prassi innocenziana<sup>39</sup>, la soppressione dell'episcopato di Bergamo e la ripartizione tra le diocesi vicine. Nonostante la gravità dei provvedimenti evocati<sup>40</sup>, le autorità di Bergamo proseguirono nella loro azione tributaria, non peritandosi di sottoporre il clero a un prelievo diretto che successivamente verrà reiterato, regolandolo ancora, come si vedrà, secondo forme proporzionali e facendolo gestire da appositi ufficiali.

Proprio agli stessi anni (1206), ma stavolta in ambito laico, si riferisce una controversia tra i membri della vicinia urbana di San Pancrazio a riguardo delle quote di ripartizione di una *datia sive talia* addossata all'insieme degli appartenenti di quel settore cittadino («illam talyam exegit bene ab ipsis vicinis») <sup>41</sup>. Con *datia sive talia* si intende qui un'imposizione *una tantum* che viene assegnata dalle autorità centrali: non si sa, tuttavia, in quali proporzioni né in base a quali criteri. In riferimento all'impiego a questa altezza cronologica di questa espressione (e, come vedremo, anche di quella *datia sive fodrum*), Patrizia Mainoni precisa che «il termine, come quello di fodro, è generico», e impedisce di scindere esattamente tra ammende, prelievi estem-

<sup>39</sup> Si tratta di un armamentario di sanzioni (scomunica, interdetto, abbandono della diocesi da parte del clero locale, trasferimento della sede episcopale, divisione diocesi tra quelle confinanti) che, sperimentato nel 1200 in difesa della chiesa di Novara, viene ripreso subito dopo per Cremona, Bergamo, Modena, Piacenza e, in tono più lieve, Verona, Pavia e Lodi, come da Alberzoni, *Innocenzo III e la difesa della libertas ecclesiastica* cit., pp. 37 sgg.

<sup>40</sup> L'azione di Innocenzo rivolta alla difesa della *Ecclesiae generalis libertas* anche per il caso di Bergamo non teneva conto delle condizioni del clero locale e dei rapporti di forza politici, tanto che il comune orobico proseguirà nella sua politica fiscale nei confronti del clero, nonostante l'alternanza di fazioni politiche al governo e il mutamento di alleanze nel periodo di Federico II. Sulla «conoscenza solo superficiale della situazione politica dei comuni padani» nel primo decennio innocenziano si veda Alberzoni, *Innocenzo III e la difesa della libertas ecclesiastica* cit., pp. 70-73; Sul protagonismo locale in tale conflitto, A. Rigon, *Il ruolo delle Chiese locali nelle lotte tra magnati e popolani*, in *Magnati e popolani nell'Italia comunale*, Atti del quindicesimo convegno di studi, Pistoia, 15-18 maggio 1995, Pistoia 1997, pp. 117-135 e in particolare p. 130 sgg.; Ph. Jones, *The Italian City-State, from Commune to Signoria*, Oxford 1997, pp. 430 sgg.; per il caso di Bergamo in particolare, L. Baietto, *Il papa e le città: papato e comuni in Italia centro-settentrionale durante la prima metà del secolo XIII*, Spoleto (Perugia) 2007 (Istituzioni e società, 9), pp. 31-35.

<sup>41</sup> La citazione deriva dalla cosiddetta "Pergamena Mantovani" (un lungo verbale del 1207 di testimonianze degli abitanti della vicinia urbana di San Pancrazio in merito a loro dissidi interni), edita in A. Mazzi, *La pergamena Mantovani*, in «Atti dell'Ateneo di scienze, lettere ed arti in Bergamo», 9 (1887-88), pp. I-LXXIV. Sulla ripartizione di spese e imposte entro le vicinie si veda A. Mazzi, *Le vicinie di Bergamo*, Bergamo 1881, pp. 98 sgg.; Caminiti, *La vicinia di San Pancrazio* cit., pp. 114-115.

poranei rivolti a singole località del contado e provvedimenti esattivi generalizzati a tutto il distretto<sup>42</sup>.

Per sopperire ai crescenti bisogni di cassa le autorità del capoluogo fanno ricorso, oltre che alla tassazione degli enti religiosi, anche alle comunità rurali, ed in una modalità inedita per esse, che fino a quel momento avevano praticamente conosciuto soltanto il prelievo del fodro eseguito tanto dai propri signori quanto da parte cittadina<sup>43</sup>. Una importante testimonianza in tal senso, datata al 1209, è quella inserita in un contratto di mutuo al comune di Almenno e costituisce il motivo per l'assunzione di un prestito che dovette rappresentare un notevole scoperto per le finanze di quella comunità. In pratica, il comune di Bergamo attraverso propri rappresentanti, qui definiti semplicemente come *missi comunis*, avrebbe letteralmente costretto amministratori e *vicini* di Almenno ad effettuare un pesante anticipo di denaro nei suoi confronti, 50 lire, ottenute non quale fodro ma sotto forma di mutuo («prestare coacti erant per missos comunis Pergami») <sup>44</sup>. Gli abitanti di Almenno furono obbligati a prendere a loro volta a prestito quella somma di denaro, contattando un finanziatore cittadino, per poi girarla agli inviati del capoluogo (l'atto riporta come essi «dixerunt se ipsos denarios pro ipso comuni impermutare per prestare eos comuni Pergami»). Nell'occasione una significativa rappresentanza di questo grosso comune, ancora identificato semplicemente quale *comune loci de Lemene* e non come borgo<sup>45</sup>, costituita dai tre consoli e da quattro abitanti,

<sup>42</sup> Mainoni, *Le radici della discordia* cit., p. 23 e specialmente nota 13. Dell'utilizzo per l'inizio del XIII dei termini *fodrum*, *dathia* e *talea* quasi come sinonimi scrive anche Menant, *Campagnes lombardes* cit., p. 531 nota 183. Ancora nel 1231, per esempio, un'ammenda di 1700 lire comminata al comune rurale ribelle di Almenno viene denominata «fodrum impositum et taliatum» (ACB, perg. 4238 del 20 dicembre 1231, notaio Arderico «de Prelosullis»), su cui Menant, *Bergamo comunale* cit. pp. 84-87. Per l'ambito toscano, dell'ambiguità di termini quali *datum*, imposta, colta e accatto scriveva già il Fiumi, *L'imposta diretta nei comuni medievali* cit., pp. 329-330; infine per Mainoni, *Sperimentazioni fiscali e amministrative* cit., p. 714: «l'imposta diretta maggiormente testimoniata nell'Italia settentrionale sino a tutto il XIII secolo ha la denominazione di fodro o colletta» (la *collecta* o *colta* è prevalente «a Genova, come a sud del Po», anche «affiancata dal *fodrum*). In entrambi i casi, colletta e fodro, «come per molti termini di un linguaggio fiscale che non si evolve con la progressiva articolazione delle imposte, restano termini generici».

<sup>43</sup> Per un esempio di fodro signorile si rimanda a *infra*, nota 103.

<sup>44</sup> ACB, perg. 554 del 26 agosto 1209, notaio Giacomo *de Gromulo*, rogato «in civitate Pergami in curte heredum Raginaldi de Manervio»: «Vadia dederunt sine divisione Petrus de Baffa et Oprandus Moreschi de Ponterolo et Otto Diniani consules comunis loci de Lemene nomine ac vice suprascripti comunis et Quarta Grassi de Borra et (...) vicini suprascripti loci nomine ac vice suprascripti comunis in presentia et parabula domini Girardi Guasconis potestatis tunc suprascripti comunis, obligando omnia eorum bona et bona suprascripti comunis pignori in manu Moscardi de Credame suprascripte civitatis quo dabunt et reddent (...) libras quinquaginta bonorum denarium imperialium (...) et ne possint se tueri dicendo finito officio consulatus suprascriptorum consulum et pothestathie suprascripti domini Girardi non teneantur nec conveniri possint (...) Qui vero dominus Girardus potestas suprascripti comunis et prefati consules et vicini eiusdem loci de Lemene ibi dixerunt se ipsos denarios pro ipso comuni impermutare per prestare eos comuni Pergami cui comuni Pergami eos prestare coacti erant per missos comunis Pergami».

<sup>45</sup> L'attribuzione dello status di borgo per Almenno (il *comune burgi de Lemene*) avviene nel 1266 tramite l'acquisto per ben 2.700 lire dell'uguaglianza fiscale con la città, come da Menant, *Bergamo comunale* cit., p. 68 nota 218.

obbliga in solido («sine divisione») sia i propri beni personali anche oltre il periodo della carica («et ne possint se tueri dicendo finito offitio consulatus suprascriptorum consulum»), sia le proprietà collettive, allo scopo di restituire entro un anno le 50 lire in questione al prestatore, certo Moscardo *de Credame* di Bergamo. La contrattazione avviene al cospetto e con l'approvazione del podestà *de Lemene*, il *dominus* Girardo *Guasconis*, seppur questi non compaia nel novero degli obbligati, costituito in prima battuta dagli amministratori locali e dai *vicini* responsabili della stipula. Il rettore locale si colloca dunque in una posizione che differisce in modo sostanziale da quella dei rappresentanti elettivi originanti dalla comunità rurale, quali sono i consoli: egli è un ufficiale di provenienza cittadina, e per il suo ruolo politico può approvare il ricorso all'indebitamento finalizzato al finanziamento del capoluogo – «impermutare<sup>46</sup> per prestare» –, ma non si vincola coi propri averi per il comune nel quale ricopre momentaneamente il suo ufficio.

Una quindicennio dopo, nel 1221, ancora i *vicini* di Almenno tramite il loro canevario trasferiscono all'omologo ufficiale cittadino, Enrico Bonghi, 45 lire quali *fodro* imposto e decretato dal podestà di Bergamo di quell'anno, il cremonese Lanfranco Moltidenari. Anche in tale occasione i rappresentanti di questa località prendono l'ammontare a prestito (il verbo usato è ancora «impermutare»), rivolgendosi al figlio di un *dominus*<sup>47</sup> bergamasco, come apprendiamo dalla dichiarazione che il canevario *de Lemene* fa aggiungere appositamente alla quietanza di riscossione del fodro. Per corrispondere capitale e interessi del mutuo è probabile che si sia dovuto procedere o ad alienazioni di *comunalia* o, in alternativa, a una qualche forma di prelievo, non si sa se proporzionale e con quali criteri ripartita, tra i *vicini* di Almenno, come è testimoniato avvenire di lì a poco per altre comunità del contado<sup>48</sup>. Lo stesso si può supporre del resto che fosse accaduto nove anni prima (1212), quando lo stesso comune di Almenno, rappresentato da tre suoi *procuratores*, dovette

<sup>46</sup> In ambito bergamasco *impermutare* viene utilizzato come prendere a prestito, ricevere un mutuo («mutuum accipere»), come da ASBg, FN, c. 2 r. 2, p. 105 del 12 marzo 1288, notaio Viviano di Alberto Gatti (i rappresentanti di Civate al Piano hanno *licentiam et parabolam impermutandi et mutuo accipiendi*), o ASBg, FN, cart. 1 reg. 2, p. 123 del 1 settembre 1251, notaio Pietro Rocca (consoli di Zendobbio prendono a prestito), ASBg, FN, c. 1 r. 3, p. 87 del 17 marzo 1252, notaio Guglielmo *de Carbonariis* (il comune del popolo e i gentili di Grumello nominano rappresentanti per prendere a prestito di 40 soldi). Si utilizza l'allocuzione *forza impermutandi* anche per gli inviati del comune di Buzzone recatisi in città a stipulare un prestito di 6 lire in ASBg, FN, c. 1 r. 3, p. 130 del 30 aprile 1253, notaio Guglielmo *de Carbonariis*.

<sup>47</sup> ACB, perg. 4165 dell'11 settembre 1221, notaio Alberto *de Casso*, rogato «in civitate Pergami in palacio comunis»: «Contentus et confessus fuit dominus Henricus de Bongo canevarius tunc comunis Pergami nomine ipsius comunis se recepisse a Peligrino Iohannis Bozoli canevario comunis de Lemene libras quadragintaquinque imperialium pro fodro per comune Pergami comuni de Lemene imposito tempore potestathie domini Lanfranci Multidenari potestatis Pergami (...) Et quos denarios dixit ibi ipse Peligrinus se impermutasse a Scamarino filio domini Aldercino per solvere comuni Pergami ut supra continetur».

<sup>48</sup> Nell'ultimo ventennio del Duecento si fanno frequenti le attestazioni di ripartizione tra i *vicini* dei debiti dei comuni rurali che, peraltro, venivano eseguite tramite la medesima metodologia di assegnazione del fodro individuale, come risulta da Nobili, *Il secondo Duecento come soglia* cit., pp. 398-406.

ricompensare il *dominus* Alberico *Carpellionis* per il servizio di podestà rurale (*pro feudo suo*, come viene definita la retribuzione per la mansione svolta), versando 19 lire rimaste delle 31 dovute. A questi si aggiungono gli interessi maturati per due mesi soltanto di ritardo (17 soldi come *vuaderdonum*<sup>49</sup>) ed altri 24 soldi derivanti da un mutuo precedente<sup>50</sup>: anche in tale occasione, in caso di scoperto di cassa, fu verosimilmente necessario rivolgersi al mercato del credito<sup>51</sup> o ripartire l'esborso tra i *vicini*.

Se si eccettuano le attestazioni relative ad Almenno, la documentazione in materia fiscale (e creditizia, ambito che per i comuni rurali appare spesso legato al primo) sino a questa altezza cronologica appare decisamente scarsa, divenendo più consistente soltanto a partire dagli anni Quaranta del Duecento, quando le pratiche di estimo e di riscossione si mostrano nei termini che si manterranno per tutto il XIII secolo. L'esempio bergamasco si allinea dunque ai contesti più precoci per i quali si è conservata documentazione sul prelievo diretto da parte comunale, come Piacenza e Pavia attorno agli anni Ottanta del XII secolo<sup>52</sup>.

## 2. *Organizzazione fiscale e prestiti imposti attorno alla metà del Duecento*

È in seguito alla azione di distrettuazione portata avanti tra gli anni Venti e Trenta del Duecento che, anche a livello fiscale, nell'Italia comunale si fa più sistematica e ordinata la presa sul contado<sup>53</sup>. Anche a Bergamo il distretto

<sup>49</sup> Si tratta dell'interesse di quelle 19 lire (indicate dal notaio come 20 lire, forse tenendo conto di un altro pagamento parziale). Ad ogni modo 17 soldi in sei mesi rappresentano un tasso, non modesto, di circa il 25% su base annuale.

<sup>50</sup> ACB, perg. 574 del 16 dicembre 1212, notaio Alberto Tempoldi, rogato *in castro de Lemene super casam de Ponterollis*: «Guido Previtallis et Peterbellus Morselli et Ambrosius Muclonis procuratores comunis de Lemene eorum nomine et nomine ipsius comunis sine divisione (...) teneantur (...) domino Alberico Carpellionis tunc temporis potestati comunis Lemene (...) quos contenti et confessi fuerunt suprascripto modo dare et solvere debere scilicet libras decem et novem minus denarios duodecim quos remanserant ad solvendum de libris treginta et una imperialium quos ei dare debebat comune de Lemene pro feudo suo et solidos viginti et quatuor ex precedente causa mutui et solidos decem et septem quos fecerat vuatertonum de illis libris viginti per duos menses».

<sup>51</sup> Sulle necessità monetarie dei comuni rurali bergamaschi, incapaci fin dalla loro emersione documentaria di far fronte anche alle più esigue spese correnti, si rimanda a Menant, *Campagnes lombardes* cit., pp. 550 sgg.; Nobili, *Il secondo Duecento come soglia* cit., pp. 385 sgg.

<sup>52</sup> Per gli estimi di Piacenza di fine XII secolo si veda F. Güterbock, *Alla vigilia della Lega Lombarda. Il dispotismo dei vicari imperiali a Piacenza*, in «Archivio storico italiano», 95 (1937), fasc. II, pp. 188-217, fasc. III, pp. 67-77, fasc. IV, pp. 181-192, in particolare fasc. II, p. 201; per il contado di Pavia restano gli elenchi di pagamento del fodro imposto nel 1181 a gli abitanti di alcune località del contado pubblicati in L.C. Bollea, *Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 46 (1910), pp. 55 sgg., su cui C.M. Cipolla, *Popolazione e proprietari delle campagne attraverso un ruolo di contribuenti del sec. XII*, in «Bollettino della Società Pavese di storia patria», 31 (1946), pp. 85-93; sintesi in Mainoni, *Sperimentazioni fiscali e amministrative* cit., pp. 719 sgg.

<sup>53</sup> Per una messa a punto su fasi, cronologia e significato dell'inquadramento fiscale dei distretti comunali si rimanda a M. Ginatempo, *L'inquadramento fiscale delle comunità rurali (XIII-XIV*

cittadino è sottoposto ad una esazione riservata espressamente ai *rustici* e distinta da quello dei *cives*<sup>54</sup>. La riorganizzazione fu condotta attraverso la suddivisione dell'intero distretto in un numero stabilito di comuni rurali dalla taglia adeguata, la cui lista viene iscritta nel primo statuto urbano<sup>55</sup>, e tramite la fissazione dei loro confini lineari, registrati in appositi strumenti detti a Bergamo di "calcazione"<sup>56</sup>. La condizione di ciascuno degli abitanti non privilegiati del contado di Bergamo (ossia di tutti quelli che si trovano nel cosiddetto *status rusticitatis*)<sup>57</sup> e che facevano parte delle *universitates vicinorum* dei comuni di popolo viene ora definita espressamente sulla base del dovere di *substare et sustinere* una serie di obblighi (certamente il versamento del *fodrum* ma anche l'imposizione di *honera, factiones* ed *opera rusticana*<sup>58</sup>), come accadeva negli stessi anni in altri territori cittadini non distanti (Piacenza, Bologna...)<sup>59</sup>. Tuttavia fodri, taglie e prestiti coatti venivano ripartiti,

secolo), in *Le campagne dell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV): la costruzione del dominio cittadino tra resistenze e integrazione*. Atti del convegno, Certosa di Pontignano, 29 maggio-1 giugno 2004, in stampa.

<sup>54</sup> Esempio ben studiato il caso relativo agli abitanti di Valtesse, territorio subito a nord del capoluogo, che reclamano di voler sfuggire agli *onera* e *fodra* dei rustici e di essere assimilati ai contribuenti delle vicinie cittadine, su cui A. Mazzi, *Note suburbane. Con una appendice sui "mille homines Pergami" del 1156*, Bergamo 1892, pp. 264 sgg.; Menant, *Campagnes lombardes* cit., p. 157; Storti Storchi, *Diritto e istituzioni* cit., p. 124; P.G. Nobili, *Appartenenze e delimitazioni. Vincoli di vicinanzia e definizioni dei confini del territorio bergamasco nel secondo terzo del Duecento*, in «Quaderni di Archivio bergamasco», 3 (2010), distribuito anche in formato digitale da [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it) [30 marzo 2010], pp. 25-60, pp. 32-35. Paralleli con il caso di Valtesse in una serie di sentenze emesse a Piacenza nel 1219, in cui alcuni comitatini dichiaravano «quod ipsi non sunt rustici nec opera rusticana unquam fecerunt, nec coltam rusticanam neque bovateriam aliquo tempore dederunt, immo sicut cives (...) extimum (...) communi solverunt», su cui Mainoni, *Sperimentazioni fiscali* cit., p. 731.

<sup>55</sup> Per un confronto, si rimanda ai casi di elenchi di ville soggette ai comuni di Pavia, Verona, Vicenza ricordati in G.M. Varanini, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana nei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e in Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini e D. Willoweit, Bologna 1994 (Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Quaderno, 37), pp. 133-233, pp. 138-145; liste di comuni rurali soggetti a Milano, Cremona, Brescia, Como, Pavia sono menzionate in Grillo, *Comuni urbani e poteri locali* cit., pp. 50-53.

<sup>56</sup> Sulle "calcazioni", termine usato in area bergamasca che indica le inchieste per determinare collocazione e confini di possedimenti fondiari, si rinvia a Nobili, *Appartenenze e delimitazioni* cit., pp. 44 sgg.; R. Rao, «In Monte comunis Pergami». *Beni comunali e controllo del territorio nei rilievi attorno a Bergamo fra città e comuni rurali*, in *Bergamo e la montagna nel Medioevo. Il territorio orobico fra città e poteri locali*. Atti della giornata di studi, Bergamo, 22 gennaio 2010, a cura di R. Rao, in stampa.

<sup>57</sup> Espressione tratta dal privilegio del 1267 di assunzione dello stato di borgo per il comune rurale di Gromo, in alta val Seriana, analizzato in Nobili, *Appartenenze e delimitazioni* cit., pp. 35-44.

<sup>58</sup> Come recita l'imbreviatura in ASBg, FN, c. 3 r. 3, p. 79 dell'8 gennaio 1290, notaio Pietro Lorenzoni; si è discusso questo significativo documento – un atto di rinuncia al diritto di *vicinanzia* da parte di un abitante di Barzizza, località della media Val Seriana – in Nobili, *Il secondo Duecento come soglia* cit., pp. 315-318.

<sup>59</sup> A Piacenza la colta o «estimo rusticano», da inizio Duecento sostituisce altre forme di prelievo, ed è separata dall'estimo urbano, come da Mainoni, *Sperimentazioni fiscali e amministrative* cit., pp. 731 sgg. Anche a Bologna le differenze tra i contribuenti si riducono al solo binomio *cives*/comitatini ed i *nobiles* vengono posti sullo stesso piano dei cittadini (secondo la statuizione del 1288 essi «teneantur ut cives publicas factiones subire»), come da Bocchi, *Le imposte dirette a Bologna* cit., p. 309.

pur se secondo criteri differenti, anche tra persone di stato più elevato, i *cives* che abitavano *de foris*<sup>60</sup> ed i cosiddetti *gentiles*<sup>61</sup>. Questi ultimi, che costituivano gli abitanti del contado di condizione non popolare, erano generalmente organizzati, come per altri territori norditaliani<sup>62</sup>, nei cosiddetti *comunia gentilium* o *nobilium*<sup>63</sup> del distretto, oppure, se la consistenza demografica

<sup>60</sup> L'espressione si ritrova già nel primo, duecentesco, *Statutum Vetus* di Bergamo (*ante* 1248), Coll. XII rubr. XV, p. 1991, «De admittendo et vocando cives stantes in locis de foris ad honores et convenientias eorum locorum». In merito alle *convenientie non pertinentes ad opera rusticana* quei *cives de foris*, cittadini che hanno abitato per un anno in un luogo del contado, vengono equiparati ai *gentiles* colà residenti («eodem modo ut alii gentiles habitantes in eodem loco vel villa vel burgo vel castro»). Questo statuto (da qui in poi *Stat. Vet.*), pesantemente mutilo, è edito col titolo *Antiquae collationes statuti veteris civitatis Pergami* a cura di G. Finazzi, Torino 1876 (*Historiae Patriae Monumenta*, XVI, *Leges Municipales*, II). Sulla permanente attenzione statutaria ai *cives de foris*, dalla redazione del 1248 a quella del 1373, si rimanda a Scharf, *Bergamo e il suo contado fra Due e Trecento* cit. p. 207 nota 8.

<sup>61</sup> Nel quadro bergamasco i *gentiles* fin dal Duecento vengono inquadrati fiscalmente dal capoluogo (anche per il XIV secolo, come da norme statutarie del 1331, 1333, 1353 e 1374, su cui Scharf, *Bergamo e il suo contado*, p. 213 nota 18) e, quando ve ne sono le condizioni demografiche, organizzati in propri *comunia* (si veda Storti Storchi, *Diritto e istituzioni* cit., p. 270 e anche Mazzi, *Note suburbane* cit., pp. 214-215). Per un confronto, diversa è la situazione altrove: per l'area veneta, se per Vicenza, Verona e Padova nel XIV secolo «il termine stesso di *gentilitas*, di nobiltà rurale, e la contrapposizione tra nobili e rustici nelle comunità rurali, scompaiono completamente», a Treviso invece «i significativi perfezionamenti sul piano fiscale non scalfiscono castelli e *masnade* signorili nel contado e relativi diritti di esazioni sui *rustici*», come da Varanini, *L'organizzazione del distretto* cit. p. 184 e nota 132; sulla sperequazione fiscale determinata a Treviso da questa situazione, particolarmente per l'età Caminese (1283-1312), si veda G.M. Varanini, *Istituzioni e società a Treviso tra comune, signoria e poteri regionali (1259-1339)*, in *Storia di Treviso. Il Medioevo*, a cura di D. Rando e G.M. Varanini, II, Venezia 1991, pp. 135-211, alle pp. 172-173; sulla precocità della ripartizione fiscale del distretto tra *cives* e nobili a Treviso ed a Conegliano si rimanda a D. Rando, *Dall'età del particolarismo al comune (secoli XI-metà XIII)*, *ibidem*, pp. 41-102, pp. 76 sgg.; sull'attenzione da parte degli statuti comunali trevigiani a questa differenziazione si veda il paragrafo *I diritti signorili nello Statuto del comune di Treviso*, in P. Cammarosano, *Le campagne nell'età comunale (metà sec. XI-metà sec. XIV)*, Torino 1974 (*Documenti della storia*, 7), pp. 53-55. Paralleli anche col caso trentino, ove sussistono a lungo gruppi di *homines nobiles* e *gentiles* esenti dalla colletta o soggetti a diverse condizioni di quelle dei rustici, come da M. Bettotti, *La nobiltà trentina nel medioevo (metà XII - metà XV secolo)*, Bologna 2002 (*Annali dell'Istituto storico italo-germanico. Monografie*, 36), p. 217.

<sup>62</sup> La compresenza nelle stesse località di comuni di popolo, o comuni di rustici, a fianco di comuni di gentili o comuni di nobili è fenomeno non solo bergamasco. Per alcuni casi piemontesi e toscani si veda A. Castagnetti, *Il potere sui contadini. Dalla signoria fondiaria alla signoria territoriale. Comunità rurali e comuni cittadini*, in *Le campagne italiane prima e dopo il Mille. Una società in trasformazione*, a cura di B. Andreolli, V. Fumagalli e M. Montanari, Bologna 1985 (*Biblioteca di storia agraria medievale*, 2), pp. 217-251, pp. 229-230; per i distretti di Bergamo e Brescia i casi menzionati in Menant, *Campagnes lombardes* cit., p. 503 nota 65; per il contado di Milano Grillo, *Milano in età comunale, 1183-1276: istituzioni, società, economia*, Spoleto (Perugia) 2001 (*Istituzioni e società*, 1), p. 616 e nota 119; per il quadro trentino Bettotti, *La nobiltà trentina* cit., pp. 208 sgg.

<sup>63</sup> Esempi di estimi di comuni di gentili bergamaschi per gli anni Ottanta del XIII secolo in Nobili, *Il secondo Duecento come soglia* cit., pp. 365 sgg. Alcuni significativi casi di interazione (in materia fiscale con il capoluogo, in materia creditizia con finanziatori cittadini), tra comuni di popolo e comuni di gentili istituiti nelle medesime località sono analizzati in P.G. Nobili, *Nel comune rurale del Duecento. Uso delle scritture, metodi di rappresentanza e forme di percezione di sé delle comunità del contado bergamasco lungo il XIII secolo*, in «Bergomum», 103 (2008), distribuito anche in formato digitale da [www.retimedievali.it](http://www.retimedievali.it) <<http://centri.univr.it/RM/biblioteca/scaffale/n.htm>> [30 marzo 2010], pp. 7-80, p. 29 (comune di popolo e di gentili di Grumello e Coloniola), p. 31 e pp. 60-61 (Solto), p. 57 (Pedrengo), p. 58 (Cividate al Piano).

era insufficiente, venivano sottoposti ad esazione individuale quale soggetti singoli (*divisi*). Un capitolo dello statuto del comune di Bergamo, nella *collatio* (redatta prima del 1248) dedicata all'organizzazione del contado, ricorda appunto che i *gentiles et cives* residenti nei luoghi e nei territori del distretto sono tenuti a contribuire in relazione agli oneri addossati ai *cives et ad nobiles* che risultano già *habitantes in ipsis locis*, così come accade per i comitatini («quam ad rusticos»). Tuttavia essi restano esclusi dai gravami riservati espressamente a questi ultimi («non ad opera rusticana spectantibus»), in special modo dall'obbligo di provvedere ai lavori pubblici ed alle servitù militari imposti dalle autorità centrali<sup>64</sup>.

A partire dagli anni Quaranta del Duecento e per l'intera parte restante del secolo, per ciascuno di questi soggetti – comuni del contado, enti ecclesiastici o *divisi* (come detto, i cittadini *de foris* ed i gentili che non erano riuniti nei *comunia gentilium*) – è attestata la prassi di procedere ad esazioni proporzionate all'estimo, tanto che per la seconda metà del secolo risulta possibile ricostruire procedure, figure di ufficiali e mezzi di registrazione corrente impiegati nelle riscossioni<sup>65</sup>. Si arriva allora ad una stabilizzazione dei prelievi che – non importa se si trattasse di di fodro o di prestiti imposti – erano sempre generalizzati e venivano effettuati per mezzo di un apparato amministrativo e fiscale ad essi dedicato. Il comune di Bergamo pose dunque fine a quelle estemporanee operazioni finanziarie con cui in precedenza aveva cercato di far fronte alle esigenze pecuniarie: si trattasse dei microprestiti o delle vendite di beni collettivi, cui ancora fece ricorso nel 1233 alienando *pro debitis* un piccolo appezzamento di proprietà comunale al monastero di Astino<sup>66</sup>. In base alle prime testimonianze sull'argomento, datate agli anni Quaranta e Cinquanta, si procederà esaminando separatamente l'impiego dei due mezzi di finanziamento adottati dalle autorità cittadine: da un lato il prelievo del fodro basato sull'estimo, dall'altro, seppur per un periodo di tempo più limitato, i prestiti forzosi, sui quali si concentrerà dapprincipio l'attenzione.

Quella relativa ad Almenno nel 1209, sopra esaminata, è la prima attestazione certa<sup>67</sup> di quei *prestita imposta* ai quali il capoluogo orobico ricorrerà nei confronti di comuni rurali e di *cives* in più circostanze nel periodo successivo, fino al sesto decennio del secolo. Conosciamo difatti una richiesta di

<sup>64</sup> Si veda la norma in *Stat. Vet.*, Coll. XII rubr. XIII, p. 1991, *De convenientiis que solventur per gentiles expendendis in honoribus non spectantibus ad opera rusticana*.

<sup>65</sup> Sulle procedura di prelievo del fodro nel contado di Bergamo a fine XIII secolo si rimanda a Nobili, *Il secondo Duecento come soglia* cit., pp. 349 sgg.

<sup>66</sup> BCBg, perg. 0444 del 7 dicembre 1233, notaio Anselmo *de Curte*: Federico Pascipoveri di Bologna podestà «habita parabola a credencia comunis Pergami vendendo de terris et possessionibus comunis Pergami pro debitis ipsius comunis Pergami» vende al monastero di Astino (ad Alessandro converso del Monastero) una *petia terre* che giace «ibi ubi dicitur in Botta» di 3 tavole e 5 piedi per 5 soldi ed 8 denari. Sulla questione delle alienazioni di beni comuni da parte del capoluogo proprio in quest'area si rimanda a Rao, «*In Monte Pergami*» cit.

<sup>67</sup> Si veda Menant in *Campagnes lombardes* cit., p. 535 che scrive di mutui «pour des montants du même ordre que ceux du *fodrum*».

prestito forzoso da parte di Bergamo, forse generalizzata, prima del 1248<sup>68</sup>; un'altra, limitata e volontaria, nel 1259<sup>69</sup>, necessaria a ricompensare alcuni ufficiali comunali; e infine alcune istanze di finanziamento ai comuni rurali, come dagli esempi dei mutui imposti alle comunità di Torre Boldone nel 1259 e di Vertova nel 1263<sup>70</sup>. Nel primo caso la base documentaria è costituita da norme statutarie urbane, redatte come detto prima del 1248, che ricordano il rimborso eseguito dalla tesoreria del capoluogo nei confronti di singoli soggetti – «illi qui mutuaverunt comuni» – per somme predeterminate (10 lire, 5 lire, oppure 40 soldi<sup>71</sup>). I tre livelli di contribuzione<sup>72</sup> suggeriscono una ripartizione commisurata alle possibilità dei finanziatori coinvolti, anche se non è indicato se ci si trova di fronte a prestiti volontari, quasi come titoli di debito pubblico dai tagli standard, oppure a mutui obbligatori, imposti secondo cifre tonde proporzionali alle capacità contributive individuali. Nel secondo caso, si ha un preciso ed esplicito riferimento al mutuo che il capoluogo impose nel 1259 in un contratto di assunzione di prestito da parte del comune rurale di Torre Boldone. Come accadde ad Almenno, gli ufficiali di questa località (posta immediatamente a nord del capoluogo) si fecero finanziare da un prestatore cittadino un ammontare di cinque lire per girarle a loro volta al comune di Bergamo, sotto forma di mutuo coatto («prestitum impositum»)<sup>73</sup>. Il comune di Vertova, invece, ancora nel 1285 attendeva il rimborso da parte delle autorità cittadine di oltre 13 lire, cifra che oltre venti anni prima (1263) aveva anticipato al capoluogo *ex mutuo*<sup>74</sup>: mutuo del quale non vengono identificata la tipologia, se volontaria o, più verosimilmente, forzata.

L'oscillazione nelle riscossioni tra prestiti imposti e fodro si rileva in un documento datato proprio al margine estremo (1262) del non breve periodo, iniziato almeno a partire dall'inizio del secolo, in cui il capoluogo bergamasco è avvezzo ad avvicinare le due forme di prelievo. Ne dà testimonianza il no-

<sup>68</sup> Si rimanda a *Stat. Vet.*, Coll. XV rubr. LXVI, di cui resta l'intestazione della rubrica ma non il testo: *De Statutis factis pro solvendis illis qui mutuaverunt Comuni libras X et libras V et solidos XL*.

<sup>69</sup> Menant, *Campagnes lombardes* cit., p. 554 nota 293 in cui ci si riferisce alla quietanza in MIA 5407.

<sup>70</sup> Per i quali si veda anche Nobili, *Il secondo Duecento come soglia* cit., pp. 358-362.

<sup>71</sup> Si rimanda *supra*, testo in nota 69. Per un confronto con il comune di Milano, impegnato pochi anni prima (1237) alla restituzione di prestiti ai suoi cittadini tramite l'emissione di bollette che circolavano come moneta sostitutiva si veda Grillo, *L'introduzione dell'estimo* cit., pp. 22-23.

<sup>72</sup> Anche a Vicenza il comune, nell'ultimo decennio del Duecento, richiede mutui volontari in pez-zature standard, su cui N. Carlotto, *La città custodita: politica e finanza a Vicenza dalla caduta di Ezzelino al vicariato imperiale, 1259-1312*, Milano 1993 (Gli studi, 3), pp. 153 sgg. Anche questi mutui circolavano assieme a mutui "coatti" dal valore fissato in base all'estimo, ed a vecchi prestiti comunali rinnovati e in cui era accorpato l'interesse, su cui si veda anche Michielin e Varanini, *Nota introduttiva* cit., p. LXXXVIII.

<sup>73</sup> ASBg, FN, c.1 r. 3, p. 30 del 9 novembre 1255, notaio Guglielmo *de Carbonariis* («et quos denarios suprascripti consules et canevarius et vicini dixerunt ibi se impermutasse occasione solvendis comuni Pergami quoddam prestitum librarum quinque imperialium impositum per comune Pergami»).

<sup>74</sup> ASBg, FN, c. 3 r. 2, p. 215 del 1-11-1285, notaio Pietro Lorenzoni. L'atto presenta la cessione dei due vecchi atti di mutuo al *civis* bergamasco Giovanni di Oberto Oberti *de Coloniola*.

taio Giovanni *de Ferrariis de Scano* che, compilando una quietanza di pagamento da parte di Alberto di Giacomo Malondo (il notaio addetto alle esazioni per la *facta* di Sant’Alessandro *de foris*, una delle quattro circoscrizioni fiscali del territorio orobico), lo definisce quale «notarius ad exigendum prestitum impositum», per poi cancellare con un tratto il termine di *prestitum* e sostituirlo con *fodrum*. Il rogatario della quietanza manifesta poi una ulteriore incertezza riferendo come egli avesse ricevuto dal contribuente – nel caso specifico il monastero di Astino – 25 lire *pro prestito*, termine che quindi indica la previsione di una restituzione della cifra raccolta. Ma egli poi depenna tale espressione e la cambia in soprariga con *pro fodro*<sup>75</sup>: si trattava dunque di una erogazione a fondo perduto. L’oscillazione terminologica rivela l’incertezza del notaio che roga la quietanza: incertezza senz’altro determinata dall’impiego contemporaneo, che era in atto in quegli anni, delle due diverse modalità di esazione.

L’alternanza tra i due mezzi di finanziamento poteva poi venire opportunamente sfruttata dagli stessi soggetti destinatari dell’imposizione per effettuare conguagli a proprio vantaggio. Degna di rilievo è in tal senso una quietanza di pagamento del fodro, dello stesso anno di quella sopra esaminata (dicembre 1262) e riferita ancora al monastero di Astino. In questa occasione frate Acarino o Ascarino, converso del monastero del Santo Sepolcro, propone all’*exactor fodri* della sua *facta* (il notaio Rogerio Falavelli che reclamava il versamento completo dell’esazione) lo scomputo (la locuzione usata è «renvisare»<sup>76</sup> nel fodro) di quelle dieci lire che appena un mese prima il monastero aveva a sua volta prestato (ovviamente si usa il verbo «mutuare») allo stesso comune di Bergamo («suprascriptus frater Acharinus [...] dixit et protestatus fuit quod volebat [...] renvisare [...] in ipso fodro illas libras decem imperialium quas ipsum monasterium mutuavit comuni Pergami»)<sup>77</sup>. Non si sa se le autorità comunali abbiano accolto questa transazione: il notaio-esattore e rogatario dell’atto, pur riferendo puntualmente le intenzioni del rappresentante del monastero, dichiara infatti di non rinunciare alle proprie pretese esattive («salvo iuri ipsi comuni Pergami in aliis libris decem imperialium remansis solvendi de ipso fodro»).

Delle due modalità di finanziamento l’imposizione del fodro, che non prevede restituzione, risulterà presto più accettabile per le finanze di un comune cittadino oberato dalle spese sostenute, e non ancora ripianate, per ragioni belliche durante le guerre federiciane e i loro proseguimenti a livello locale. Negli anni Cinquanta del Duecento il comune di Bergamo difatti fi-

<sup>75</sup> BCBg, perg. 0658 del 22 giugno 1262, notaio Giovanni *de Ferrariis de Scano*. L’atto verrà esaminato *infra* in riguardo alla procedura di estimo in base alla quale viene calcolata la riscossione.

<sup>76</sup> Ritengo che l’espressione venga impiegata per “riversare”: *Dizionario etimologico della lingua italiana* a cura di M. Cortelazzo e P. Zolli, Bologna 1985, p. 1098, «Rivèrso. voce latina *reversāre* ‘versare di nuovo in senso contrario (re-)’ ».

<sup>77</sup> BCBg, perg. 1796 del 14 dicembre 1262, notaio Rogerio Falavelli, agente quale esattore comunale e nello stesso tempo come rogatario della quietanza.

nanzia il servizio in armi di cittadini e *vicini* del contado tramite l'emissione di titoli di pagamento. Si tratta di forme di "pagherò", *brevia* comunali in cui in cambio dei incarichi militari (prestazioni «per soldatum per monetam», «per soldhaterium», «per guardiam» calcolate un tanto al giorno) si promettono ricompense pecuniarie, suscettibili di accrescimento tramite gli interessi ed i danni per il ritardo nel rimborso. Le autorità del capoluogo orobico tuttavia non paiono in grado di restituire immediatamente questi debiti, visto che esse circolano sul mercato quali obbligazioni per un buon decennio e, anzi, vengono mano a mano rastrellate da finanziatori professionisti. Si perverrà ad un ripianamento soltanto nel decennio successivo quando questi titoli scompariranno dalla circolazione<sup>78</sup>, proprio in concomitanza della cessazione della stipula di mutui da parte comunale<sup>79</sup>, dei quali, a partire dagli anni Sessanta e per un quarantennio circa, non si avrà più alcuna attestazione.

Ci si trova così innanzi ad una politica di ripianamento degli scoperti che poteva venire attuata solo con l'impiego del prelievo diretto, senza previsione di rimborso, sul contado ma anche sulle proprietà ecclesiastiche. Per i quattro decenni successivi infatti, malgrado l'alternanza delle fazioni al governo – dall'avvento della parte "di popolo" e fautrice dei Torriani (1264-1277) al ventennio di preminenza dei filoimperiali Suardi appoggiati da podestà di città loro alleate (1277-1296) – per le proprie necessità finanziarie le autorità comunali si porranno in maniera univoca e decisamente coercitiva di fronte ad un distretto economicamente forte, ben organizzato dal centro e, seppur temporaneamente, ancora tranquillo. Soltanto a partire dal 1303<sup>80</sup>, in una situazione di guerra civile, avverrà un cambio radicale di politica fiscale, quando i mutui obbligatori sostituiranno completamente le esazioni del fodro e accompagneranno nuove forme di riscossione, tra le quali spicca l'acquisto imposto di quantità di sale proporzionate alle capacità contributive delle comunità del contado<sup>81</sup>.

<sup>78</sup> Sui debiti del comune di Bergamo per servizi di guerra mi permetto di rimandare a Nobili, *Il secondo Duecento come soglia* cit., pp. 302-314. Sul tema della circolazione di queste carte di obbligazioni, quasi come fossero titoli al portatore, si veda ancora Carlotto, *La città custodita* cit., pp. 208 sgg.

<sup>79</sup> Si tratta dello stesso processo e tempistiche rilevate a Milano da Grillo, *L'introduzione dell'estimo* cit., p. 20.

<sup>80</sup> Per la complessa politica fiscale attuata in quel periodo, in cui al fodro succederanno metodi di prelievo alternativi e altrettanto gravosi per le comunità locali (come l'acquisto forzoso del sale sulla base dell'estimo) si veda Mainoni, *Le radici della discordia* cit., p. 29; Mainoni, *A proposito della "rivoluzione fiscale" nell'Italia settentrionale* cit., pp. 11-12; Nobili, *Il secondo Duecento come soglia* cit., pp. 471 sgg.

<sup>81</sup> Si deve correggere la datazione al 1223 della prima attestazione della gabella del sale proposta da Menant, *Campagnes lombardes* cit., p. 536 e ribadita in Menant, *Bergamo comunale* cit., p. 86 in riferimento alla pergamena MIA 10375, che risale invece al secolo successivo (22 giugno 1323). La gabella del sale in area bergamasca comparirà soltanto a inizio XIV, tra 1307 e 1308, come da P. Mainoni, *La gabella del sale nell'Italia del Nord (secoli XIII-XIV)*, in *Politiche finanziarie e fiscali* cit., pp. 39-86, a p. 58.

### 3. *Estimi ed esazioni del fodro dagli anni Quaranta agli anni Sessanta*

In entrambi gli atti per Astino del 1262 sopra menzionati si fa riferimento all'estimo, probabilmente generale, messo in atto sotto la podesteria di Giacomo Bottigella di Pavia nel 1259 e a cui ancora si riconducono i prelievi decretati tre anni dopo dal podestà Guidone Scarsi, secondo quanto iscritto nei *libri conscelliorum comunis Pergami*<sup>82</sup>. Proprio l'estimo, certamente impiegato per calibrare, secondo modalità non esplicite e soggette a notevoli contrattazioni<sup>83</sup>, la ripartizione del fodro complessivo alle capacità demografiche ed economiche delle località del contado e degli enti religiosi<sup>84</sup>, pare in qualche maniera rendere proporzionate le entità degli stessi prestiti forzosi alle capacità contributive degli obbligati. Occorre quindi rivolgere l'attenzione alle procedure di stima poste alla base di queste riscossioni, che rappresentano l'elemento di novità del momento podestarile rispetto ai precedenti sistemi<sup>85</sup>. La documentazione relativa al monastero del Santo Sepolcro può servire ancora per l'analisi, anche perché trova precisi riscontri e corrispondenze di procedure e di terminologia nelle testimonianze riguardanti i comuni rurali.

Negli anni Quaranta del Duecento per Astino si ha notizia di prelievi assai eterogenei per consistenza, come rivela una contrastata esazione del 1244. In tale occasione cinque *exactores fodri* del capoluogo pretendono dall'abate un pagamento, non designato come fodro, di oltre 90 lire di imperiali, corrispondenti a quella che viene poi definita una *talia* riscossa *una tantum*, e

<sup>82</sup> BCBg, perg. 0658: «super extimacionibus ubique factis tempore potestatis domini Iacobi Buttigelle de Pappia condan potestatis comunis Pergami in anno corrente millesimo ducentesimo quinquagesimo nono indictione secunda ut continetur in libris conscelliorum comunis Pergami scriptis per Azuellum Mantovano <cosi> notarium suprascripti domini Guidonis Scarsi potestatis comunis Pergami».

<sup>83</sup> Si rimanda alla messa a punto di Ginatempo, *Spunti comparativi sulle trasformazioni della fiscalità cit.*, pp. 154 sgg., in specifico p. 161: «la proporzionalità dell'imposta diretta è un effetto ottico, c'è se si guardano le cose solo da dentro gli estimi, nella ripartizione tra vicini in piccoli universi locali, sparisce se li si guarda un po' più da lontano».

<sup>84</sup> Sull'estimo dei beni ecclesiastici da parte comunale si confronta con la vicenda di Milano in Biscaro, *Gli estimi del comune cit.*, pp. 376 sgg. e pp. 439 sgg.; L. Prosdocimi, *Il diritto ecclesiastico dello Stato di Milano: dall'inizio della signoria viscontea al periodo tridentino (sec. XIII-XVI)*, Milano 1941 (ed. anast., Milano 1973), pp. 97-105; G. Forzatti Golia, *Estimi e tassazioni del clero nel secolo XIII. Alcune precisazioni su Milano e Pavia*, in *Tra Nord e Sud: gli allievi per Cosimo Damiano Fonseca nel sessantesimo genethiaco*, a cura di G. Andenna, H. Houben, B. Vetere, Galatina (Lecce) 1993 (Pubblicazioni del Dipartimento di studi storici dal Medioevo all'età contemporanea, 21), pp. 157-170; Grillo, *Milano in età comunale cit.*, pp. 528-529 e pp. 565-574. La Chiesa ambrosiana, già vessata con mutui forzosi, taglie e collette, anche di fortissima entità (una pesantissima colletta di 12.000 lire nel 1250, e un mutuo forzoso nel biennio 1257-58: per cui si veda Grillo, *Milano in età comunale cit.*, pp. 570-573) pare esser sottoposta a fodro dal 1261 (Biscaro, *Gli estimi del comune cit.*, pp. 442 sgg.; Grillo, *Milano in età comunale cit.*, p. 529).

<sup>85</sup> Si rimanda a Cammarosano, *L'esercizio del potere cit.*, p. 107: «quindi possiamo parlare per l'epoca di Federico II di una divaricazione oramai compiuta (e che si vede già nettamente orientata, a mio giudizio, durante il regno di Enrico VI) fra la struttura della fiscalità imperiale e l'autonoma evoluzione del sistema fiscale cittadino. (...) Molto lentamente, a mai in maniera compiuta, si svolsero nella prima metà del Duecento le tendenze verso l'ordinarietà di contribuzioni del genere e verso forme di accertamento fondate (...) su una valutazione più analitica della capacità contributive».

*taliata et imposita* al monastero dalla città di Bergamo<sup>86</sup>. Stante il rifiuto da parte degli inviati del comune di essere pagati non in moneta ma in prodotti (cereali e vino appositamente predisposti dai monaci, che «*facere aptare blavam et vinum illius monasterii in tanta quantitate quod solverent sibi et ipsi comuni Pergami [...] ad plenum satisfacerent de ipsa quantitate pecunie imposita*»), l'abate si appellò ad una figura di protettore dell'ente ed intermediario, il *dominus* Maifredo Tomati, supplicandolo di opporsi a quello che venne espressamente definito un prelievo dalle dimensioni inaccettabili, una vera e propria depredazione («*quod exponeret se ad resistendum tam enormi exactioni et depredationi*») <sup>87</sup>. Grazie al Tomati una soluzione venne trovata: pur rifiutando di dar luogo alla vendita delle biade e beni dei monaci<sup>88</sup> o di acquistarli lui stesso, a ragione del gran danno che la loro privazione potrebbe provocare all'ente religioso<sup>89</sup>, il Tomati decise di accollarsi l'obbligazione, saldando direttamente la *talia seu dathia* agli esattori del capoluogo e subentrando nel credito.

Se quella del 1244 per Astino costituisce una taglia estemporanea, senza riferimenti alla valutazione patrimoniale, le cose cambiarono in una manciata di anni soltanto<sup>90</sup>. Si prenda una quietanza datata al 1249 e rilasciata al monastero da parte di un ufficiale comunale, contenente gli elementi fondamentali che danno forma alle procedure di riscossione allora in uso. Si ha qui in azione il *dominus* Guglielmo di Alessandro *de Sancto Martino*, l'esattore del fodro della *facta* di Sant'Alessandro *de Foris* – come detto una delle quattro aree corrispondenti alle porte urbane in cui fin dagli anni Trenta era stato ripartito il distretto orobico<sup>91</sup> –, impegnato a ricevere il fodro (l'ammontare è

<sup>86</sup> Sulle estemporanee *dathie sive talie* imposte per improvvise necessità in quegli anni a vicinie urbane ed ai comuni rurali, ripartite «su base personale o più probabilmente sull'estimo» si veda Mainoni, *Le radici della discordia* cit., p. 23; per un ben documentato esempio locale Caminiti, *La vicinia di San Pancrazio* cit., p. 113.

<sup>87</sup> BCBg, perg. 1838 del 7 aprile 1244, notaio Virallo Cirme, rogato «in monasterio de Astino sub portica que est ante introitum illius monasterii».

<sup>88</sup> BCBg, perg. 0260 del 9 aprile 1244, notaio Giovanni Gariverti, rogato «in civitate Pergami in coro magno ecclesie Sancti Vincentii»: «et ipsam blavam et res omnes mobiles dicti monasterii et ipsam blavam et res omnes suprascriptas vellere accipere de ipso monasterio faciendo eas trahi et conduci ad civitatem Pergami causa faciendi eas vendendi ut sibi satisfacerent et solverent de suprascripta talia».

<sup>89</sup> BCBg, perg. 0260: «dominus Mayfredus Tomati civitatis Pergami videns et cognoscens omnia suprascripta et nollet dictas res accipi de ipso monasterio perpetuum dampnum quod fuisset ipsi monasterio de remotione suprascriptarum rerum».

<sup>90</sup> Si confronti con la situazione di Pavia ove l'estimo, introdotto nel 1228, si perfeziona nel giro di poco più di una ventina di anni grazie al massiccio coinvolgimento della classe notarile nella sua redazione, in Forzatti Golia, *Estimi e tassazioni del clero* cit., p. 168; sull'argomento anche E. Barbieri, *Notariato e documento notarile a Pavia (secoli XI-XIV)*, Firenze 1990, pp. 149-152.

<sup>91</sup> Non diversamente dai territori contermini. Per Bergamo basti il rimando a Belotti, *Storia di Bergamo* cit., p. 32 nota 49; per la ripartizione in *fagie* del territorio milanese (1211) Grillo, *Milano in età comunale* cit. p. 531 sgg. e G. Castelnuovo, *La geografia amministrativa del contado milanese nel secolo XIII*, in «Nuova rivista storica», 91 (2007), pp. 233-258; per la distrettuazione di Cremona (1212) Grillo, *Comuni urbani e poteri locali* cit., pp. 50-51; per la quadripartizione del territorio di Como (1240) Varanini, *L'organizzazione del distretto* cit., p. 152; per la divisione del contado bresciano in *quadre* verso la metà del Duecento Grillo, *Comuni urbani e poteri locali* cit., p. 51.

infatti pagato *pro dathia fodri*, ossia secondo la ripartizione all'ente sottomes- so ad imposizione) dall'agente del monastero del Santo Sepolcro, tale Obizino *de Homideis de la Ripa*. La riscossione è quantificata in 56 soldi e 3 denari, che vengono calcolati sulla base una stima complessiva dei beni di 1.350 lire: l'aliquota è dunque molto bassa, lo 0,2% circa, secondo quanto espressamente indicato nell'atto («ad rationem unius mediani pro qualibet libra»). L'ammontare dell'estimo per l'ente religioso era stato rilevato in precedenza («ipsum monasterium extimatum fuit») e riportato in apposito elenco, probabilmente redatto su pergamena sciolta o su un *quaternus* («ut in recepto ipsius Guillelmi continetur scripto per Petrum Alberti Rainoldi»)<sup>92</sup>.

In questa ultima quietanza di pagamento si evidenziano elementi poi impiegati regolarmente in tal genere di atti per tutta la seconda metà del XIII secolo, quando la procedura apparirà oramai assestata: in particolare, la presenza di una cifra di riparto che valuta i possedimenti dell'ente o del comune rurale (*l'extimacio*) su cui effettuare il prelievo secondo una proporzione per lira («ad rationem [x] pro qualibet libra»), che viene conservata in liste dedicate da appositi *exactores fodri* agenti con competenza territoriale. A tale altezza cronologica purtroppo non si conoscono i criteri di estimazione: ossia se si tenesse conto dei redditi, delle proprietà fondiari, dei crediti o di altro, ed in quale quota, e se tutti questi beni e averi fossero calcolati omogeneamente per ciascuno dei soggetti imponibili<sup>93</sup>. Tuttavia menzionando gli *extimatores*<sup>94</sup>, termine designante il personale preposto «ad extimandum et exigendum extimacionem», ci si riferisce ai valutatori di beni immobili, e probabilmente

<sup>92</sup> BCBg, perg. 1854 del 12 gennaio 1249 notaio Filippo *de Ricollis*, rogato «in palacio comunis Pergami»: «Contentus et confessus fuit ibi dominus Guillelmus domini Alexandri de Sancto Martino exactor fodri pro comuni Pergami pro facta Sancti Alexandri de Foris ad postulacionem Obizini de Homideis de la Ripa postulantis nomine et vice monesterii Sancti Sepulcri de Astino quod ei dederat et solverat dicto modo et nomine de propriis denariis ipsius monasterii solidos quinquaginta sex et denarios tres imperialium pro dathia fodri extimacionis librarum mille trecentarum quinquaginta imperialium ad rationem unius mediani pro qualibet libra et ipsum monasterium extimatum fuit ut in recepto ipsius Guillelmi continetur scripto per Petrum Alberti Rainoldi».

<sup>93</sup> Il diverso peso di beni immobili, mobili, crediti e debiti nel calcolo delle cifre d'estimo è una scelta di governo fiscale dalla non trascurabile importanza sociale, potendo avvantaggiare di volta in volta alcuni ceti a scapito di altri (grandi proprietari, affittuari, mercanti, finanziatori...). Confronti sono possibili con Milano, Biscaro, *Gli estimi del comune di Milano* cit., pp. 481-482; con Pisa, Violante, *Economia, società, istituzioni a Pisa* cit., p. 112; con Pavia, L. Bertoni, *In artibus cunctis industres. Congiuntura economica e dinamiche sociali a Pavia nella seconda metà del XIII secolo*, tesi di dottorato di ricerca in Storia Medievale, tutor Prof. P. Mainoni, Università degli Studi di Milano, XXI ciclo (2005-2008), pp. 91-94.

<sup>94</sup> A Bergamo le attestazioni di *extimatores* comunali a fini di valutazione fiscale sono della prima parte del XIII secolo, ma non paiono aver assunto un ruolo di primo piano rispetto agli altri ufficiali comunali. Diversa è la situazione per Treviso, caratterizzato dalla precocità e dall'importanza di questo ufficio, creato per la stima dei beni degli insolventi, su cui Rando, *Dall'età del particolarismo* cit., pp. 80-81, e inoltre Michielin e Varanini, *Nota introduttiva* cit., pp. XCV-XCVI. Per un confronto col ruolo degli *extimatores* piacentini, attestati a partire da fine XII secolo e responsabili anche dell'apposizione di confini e dell'assegnazioni di beni, si veda E. Fugazza, *Diritto istituzioni e giustizia in un comune dell'Italia padana. Piacenza e i suoi statuti (1153-1323)*, Assago (Milano) 2009 (Pubblicazioni della Università di Pavia. Studi nelle scienze giuridiche e sociali. Nuova serie, 134), p. 60 sgg.

anche mobili (*bona et res et facultates*), ma anche facendosi dichiarare *totum capitale et debitum* dei soggetti imponibili<sup>95</sup>. Non è casuale che in quel volgare di anni con la medesima espressione si indichino gli *estimatores* del valore dei terreni soggetti anche ad altre transazioni, quali quelli impegnati a valutare i fondi sottoposti ad esproprio per la costruzione di strade nel contado; è ciò che, per esempio, avviene in un atto del 1244 relativo a Curnatica, località ad est del capoluogo<sup>96</sup>. Nell'occasione, si conosce la porzione addossata dal comune al monastero del Santo Sepolcro<sup>97</sup> (*pars contingens*) dell'ammontare di un acquisto di più fondi.

Anche all'interno delle singole ripartizioni territoriali del distretto (comuni rurali, *vicinie* cittadine), risulta impiegato il medesimo metodo di imposizione basato sull'estimo. Una testimonianza di appena due anni successiva al prelievo del 1249 sul monastero di Astino è quella relativa all'esazione del fodro per il comune rurale di Casnigo, villaggio della media Val Seriana alla sinistra del Serio, in cui si ritrova esattamente la medesima metodologia colà impiegata. L'esattore del fodro per la *facta* di San Lorenzo *de foris* riceve infatti dal canevario di quella località 7 lire, 3 soldi e un denaro calcolati sull'estimo locale, 10.300 lire, per cui questo comune rurale è stato in precedenza valutato dagli *extimatores* del capoluogo<sup>98</sup>. Tre anni dopo, il comune di Buzzone (località sita ad est del capoluogo oggi divenuta San Paolo d'Argon) viene stimato per 2.146 lire, 13 soldi e 4 denari, su cui, secondo un'aliquota molto bassa (0,28%), deve versare un *fodrum impositum* di 6 lire, ammontare che i *vicini* prendono a prestito da un finanziatore cittadino<sup>99</sup>. In quello stesso torno di anni, nel 1250, è testimoniata una procedura di riscossione locale anche per l'ambito urbano: un notaio costituito a prelevare il fodro nella vicina cittadina di San Michele *de Puteo Albo* riceve dai singoli abitanti di questa ripartizione urbana la quota loro assegnata dai *taliatores fodri*, secondo

<sup>95</sup> L'esempio puntuale riguarda l'atto di designazione degli stimatori per il comune di Vertova e Semonte in ASBg, FN, c. 3 r. 2, p. 203 del 28 agosto 1284, notaio Pietro Lorenzoni, rogato «in loco de Vertova in ecclesia Sancte Marie».

<sup>96</sup> *Curnatica* indicava un'area estesa compresa nel territorio dei comuni di Curno e Bergamo, come si ricava da A. Mazzi, *Corografia bergomense dei secoli VIII, IX e X*, Bergamo 1880, pp. 208-209.

<sup>97</sup> BCBg, perg. 0201 del 3 novembre 1244, notaio Guglielmo *de Givrianis*, rogato «in palatio communis»: «Ibique ser Iohannes Panici et Obertus Balicanti ambo burgi Canalis civitatis Pergami extimatores constitutos <così> ex precepto domini Baxiani Pocalodi de Laude condam assessoris domini Conradi de Mazze tunc potestatis Pergami ad extimandum et exigendum extimacionem et ad solvendum illam extimacionem terre que accepta fuit aliis personis qui habunt <così> terram apud illam stratam que vadit finis <così, nel senso di 'fino alla strada'> strate pontis sancti Petri et que incipit in ipsa strata prope pontem de Lulbico usque ad domum Guillelmi de Zocho et est in Curnatica, et que strata debet esse amplam unum capicium et media absque fossatis, et fossati debent esse amplii duos pedes pro quolibet fossato ab una parte et ab altera, ut ibi dicebant quod continebatur in statuto comunis Pergami, fuerunt contenti et confessi». Il monastero di Astino paga 13 soldi «pro parte ipsius monasterii contingente ad solvendum suprascriptam terram acceptam suprascriptis personis».

<sup>98</sup> ASBg, FN, cart. 1 reg. 2, p. 106 del 16 maggio 1251, notaio Pietro Rocca, rogato «in ecclesia Sancti Vincenzi».

<sup>99</sup> ASBg, FN, c. 1 r. 3, p. 130 del 30 aprile 1253, notaio Guglielmo *de Carbonariis*.

quanto riportato in foglietti dedicati a tale registrazione («ut in lischie<sup>100</sup> fodri dicte vicinantie continetur»)<sup>101</sup>. Si tratta di un'organizzazione simile a quella già impiegata trenta anni prima dai canonici di Sant'Alessandro per la riscossione del fodro signorile a Calusco<sup>102</sup>, ora attuata con la spinta e sotto l'egida delle istituzioni comunali, in modo non differente da quanto stava avvenendo in altre realtà cittadine norditaliane<sup>103</sup>. Va notata la circostanza che in queste procedure la responsabilità collettiva delle comunità rurali nel pagamento del fodro e nell'organizzazione delle riscossioni non esime i *vicini* inadempienti, come mostrano gli esempi di procedure vessatorie contro singoli comitatini morosi *pro fodro* e *pro talia* di alcune località del contado (restano esempi contro *vicini* di Gorno nel 1253, di Bonate Sotto nel 1251, di Cologno al Serio nel 1250, di Cenate nel 1254, di Nembro nel 1255)<sup>104</sup>. Essi vengono perseguiti dai rispettivi comuni titolari del diritto di esazione nei loro confronti, secondo le medesime modalità riservate ai semplici insolventi in campo creditizio, dimostrando peraltro la ben differente capacità coercitiva dei comuni rurali rispetto a quella del capoluogo.

Se si considera il prelievo del fodro del 1257 sempre riferito ad Astino, di cui rimane documentazione diretta<sup>105</sup>, si hanno di fronte cifre dello stesso ordine di grandezza di quelle rilevate per il 1249. Si tratta in tal caso della quietanza di pagamento da parte di Ascarino, converso del monastero, al collettore del fodro per la porta di Sant'Alessandro *de Foris* di una cifra calcolata alla ragione di un asse (un sedicesimo di denaro) a lira sulla base della terza parte di quelle 11.000 lire cui, in quel momento, era stimato il monastero, sicuramente in base a criteri molto diversi dai precedenti (si è visto sopra

<sup>100</sup> Si tratta di un'espressione tipica, da accostare a "schede" o "notule", per indicare quei pezzi, talvolta molto piccoli, di pergamena su cui il notaio prendeva le annotazioni dell'atto da rogare successivamente. Si rimanda, anche per un rapido richiamo agli studi precedenti (Costamagna, Pecorella, Petrucci), a M. Berengo, *Lo studio degli atti notarili dal XIV al XVI secolo*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica*. Atti del Congresso internazionale tenuto in occasione del 90° anniversario della fondazione dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma 1977, pp. 149-172, a p. 168.

<sup>101</sup> ASBg, FN, c. 1 r. 3, p. 53 del 24-5-1250, notaio Pietro Rocca (tre atti consecutivi relativi a tre *vicini*).

<sup>102</sup> Per il caso del prelievo da parte dei canonici di Sant'Alessandro sugli abitanti di Calusco d'Adda si veda F. Menant, *Lombardia feudale: studi sull'aristocrazia padana nei secoli X-XIII*, Milano 1992 (Cultura e storia, 4), Documenti in appendice, p. 215 n. 74 (1 maggio 1216 imposizione del fodro a 66 uomini di Calusco), n. 75 (nomina di *dominus* Alberico *de Fara* come procuratore della Chiesa per percepire il fodro); sull'argomento mi si permetta il rimando ad un mio studio specifico: P.G. Nobili, *Fiscalità signorile e comune rurale: Calusco d'Adda ad inizio XIII secolo*, in stampa.

<sup>103</sup> Ben documentata e precoce (1235) è la procedura di compilazione degli estimi (estimi delle comunità, estimi dei singoli *fumanti* entro ciascuna di esse) per il contado di Bologna, su cui si rinvia a Bocchi, *Le imposte dirette a Bologna* cit., pp. 291 sgg., e per le disposizioni statutarie relative al prelievo nel distretto pp. 302 sgg. Sulle dichiarazioni di estimo milanesi, disponibili a partire dal 1240, si rimanda a Biscaro, *Gli estimi del Comune di Milano* cit., pp. 368 sgg. e Grillo, *L'introduzione dell'estimo* cit., pp. 15-20.

<sup>104</sup> Si veda, anche per i singoli riferimenti archivistici, Nobili, *Il secondo Duecento come soglia* cit., pp. 358-362.

<sup>105</sup> BCBg, perg. 0900 del 19 dicembre 1257, notaio Alberto Coazzum.

che l'estimo di 8 anni prima era di 1.350 lire). Ora (1257) l'ammontare della riscossione si attesta però su 19 soldi e 10 denari<sup>106</sup> contro i 56 soldi e 3 denari del 1249, confermando come la gigantesca cifra del 1244, 90 lire di imperiali, fosse stata appunto una *talia* estemporanea – probabilmente determinata da ragioni belliche – sproporzionata rispetto alle entità dei prelievi ordinari del fodro per quel periodo che, se non periodici nella frequenza, erano prevedibili nell'ammontare.

Ancora nel 1257, per un grosso centro di media valle come Vertova il prelievo (del fodro, ma più probabilmente di una taglia) era stabilito in cifre molto alte, 60 lire di imperiali *taliat* *et imposit* dal comune di Bergamo, che il locale comune rurale si era fatto imprestare e su cui un quarto di secolo dopo versava ancora gli interessi<sup>107</sup>. In tale occasione sono gli stessi statuti di questa comunità (risalenti attorno alla metà del Duecento e tra i pochissimi di cui ci sia giunto il testo) a prevedere una ripartizione dei disavanzi di cassa in materia fiscale, i cosiddetti *debita fodri*, tra i singoli *vicini*<sup>108</sup>, secondo una pratica che, pur senza disporre degli ordinamenti locali, si direbbe diffusa e resa vincolante anche per le altre località del contado.

Nel periodo successivo, per Astino come per i comuni rurali di cui restano testimonianze, nonostante i criteri di valutazione mutino continuamente nel giro di una manciata di anni dando luogo a cifre di estimo molto differenti<sup>109</sup>, le aliquote sembrano essere adeguate dalle autorità comunali in modo proporzionale, quasi da voler produrre prelievi commisurabili tra loro. Si noti inoltre come le contestazioni alle esazioni sui beni del clero da parte comunale<sup>110</sup>, benché testimoniate fin dall'epoca di Innocenzo III e proseguite almeno fino agli anni Sessanta del XIII secolo, non paiono aver portato gravi sconvolgimenti sociali, tanto che lo stesso abate di Astino per la *talia* del 1244 si ribellava all'enormità della esazione, non al diritto da parte delle autorità

<sup>106</sup> In pratica ogni 16 lire viene prelevato un denaro, quindi su un imponibile totale di 880.000 denari (la terza parte di 11.000 lire) viene prelevato un 3840esimo ossia 229,16 denari, equivalente a 19 soldi e un denaro circa. Lo scarto di 9 denari con tale conteggio può essere attribuito ad un errore di calcolo o all'imposizione di un qualche interesse per ritardo nel pagamento.

<sup>107</sup> ASBg, FN, c. 3 r. 2, p. 151 dell'8 dicembre 1283, notaio Pietro Lorenzoni in cui si fa riferimento ad atto del notaio Giovanni Patrono di Vertova risalente al 17 luglio 1257. Si confronti coi valori di prelievo del fodro, sempre per Vertova, tra 1283 e 1288, menzionati *infra* nota 138.

<sup>108</sup> Statuto di Vertova, §17 «*De solvere debita fodri*», edito in G. Rosa, *Statuti di Vertova del 1235, del 1248 e del 1256 con annotazioni*, Brescia 1869.

<sup>109</sup> Si confronti col caso di Pavia, ove nel corso di una ottantina di anni sono documentati una decina di estimi generali, compilati anche a distanza ravvicinata tra loro, come da Barbieri, *Gli estimi pavesi* cit., pp. 60; Forzatti Golia, *Estimi e tassazioni del clero* cit., p. 166 sgg.

<sup>110</sup> In riguardo alle coeve politiche comunali di tassazione sui beni ecclesiastici ed alle resistenze locali si faccia riferimento a J. Koenig, *Il «popolo» nell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna 1986, pp. 233-287; Baietto, *La giustizia pontificia* cit. Diversi sono gli esiti locali di questa azione, si va da una composizione negoziale dei diversi interessi a conflitti dai risvolti più aspri: esempi in L. Baietto, *Vescovi e comuni: l'influenza della politica pontificia nella prima metà del secolo XIII a Ivrea e Vercelli*, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 100 (2002), pp. 459-546 e in particolare p. 31 nota 183; Grillo, *Milano in età comunale* cit., pp. 565 sgg. e in particolare pp. 570-574.

del capoluogo a levarla. La storiografia novecentesca (Belotti, Menant)<sup>111</sup> evidenzia la notizia, riportata dal Ronchetti<sup>112</sup>, delle difficoltà determinate da un nuovo estimo dei beni di chierici e di laici nel 1265, eseguito tramite dichiarazioni spontanee da parte dei soggetti imponibili. Sebbene l'informazione sia basata sulla lettura da parte di quest'ultimo storico di una carta dell'archivio capitolare, in realtà pare che il cambio di passo nei prelievi sia avvenuto poco prima, dall'inizio degli anni Sessanta del Duecento, proprio in concomitanza con l'abbandono del sistema dei prestiti forzosi da parte del capoluogo.

Se le cifre di estimo per il monastero di Astino tra 1249 e 1257 appaiono come si è visto assolutamente eterogenee (1.350 lire nel primo caso e poi 11.000 lire) ma danno luogo a riscossioni moderate e dai valori comparabili, due prelievi effettuati nel 1262 risultano di entità completamente fuori scala rispetto a questi. Come per le precedenti, si basavano anch'essi su cifre di estimo parzialmente diverse fra loro, verosimilmente ancora una volta calcolate in modo differente dalle precedenti<sup>113</sup>. Difatti nel giugno del 1262 il notaio *ad exigendum fodrum della porta seu facta* di Sant'Alessandro *de Foris* si accinge ad una nuova esazione nei confronti del monastero, condotta secondo le modalità consuete. L'estimo di partenza, la valutazione patrimoniale, quantificato per Astino nel 1259 su iniziativa del podestà Giacomo Bottigella di Pavia, risulta di 6.000 lire, da cui nel giugno 1262 si ottiene un prelievo di 25 lire alla ragione di un denaro per ogni lira. Soltanto sei mesi più tardi (siamo nel dicembre) il medesimo esattore riscuote dal monastero, secondo lo stesso rapporto di un denaro a lira, 31 lire e cinque soldi, derivanti non più dalla stima di estimo di 6.000 lire calcolata nel 1259, ma da quella, recentissima, di 7.500 lire di imperiali rilevata proprio in quel 1262 al tempo della podesteria di Ferrario *Canis*. È il medesimo documento di quietanza del dicembre 1262 che riporta entrambe le stime, quella di 6.000 lire dell'estimo del 1259 a cui aggiungere 1.500 lire per la stima del 1262 («super extimacionibus factis

<sup>111</sup> Del 1265 è un estimo sui beni della Chiesa bergamasca effettuato tramite le dichiarazioni dei proprietari, sul quale G. Ronchetti, *Memorie storiche della città e chiesa di Bergamo*, Bergamo 1805-1818 (ed. anast. Brembate Sopra 1973-75), vol. IV, p. 127; Belotti, *Storia di Bergamo* cit., p. 134, che tuttavia sbaglia di un secolo la datazione, scrivendo di «un catasto fu eseguito circa il 1165, con cedole fatte rispettivamente dagli ecclesiastici per i beni ecclesiastici e dai cittadini per i loro beni privati»; Menant, *Campagnes lombardes* cit., p. 534.

<sup>112</sup> Ronchetti, *Memorie storiche* cit., vol. IV, pp. 301-302, per il 1265: «da una carta dell'archivio Capitolare sappiamo che a' tempi di cui scriviamo fu ridotto a perfezione dalla nostra Repubblica il generale estimo de' beni, o vogliamo dire catasto ossia inventario di tutti i fondi stabili coi loro possessori, nel quale vengono egualmente compresi i poderi degli ecclesiastici, e de' laici. Ciò si esegui col mezzo di cedole presentate da' prelati pei beni ecclesiastici, e dai singoli cittadini anche ecclesiastici pei beni patrimoniali». Successivamente il Ronchetti spiega che «tale canonico de' Lazzaroti aveva unito nei suoi beni patrimoniali quelli della prebenda già prodotti dall'Archidiacono, e questa prebenda fu cancellata dalla partita patrimoniale per sentenza di *dominus* Alberico de la Ripa giudice de libri con assenso di Aldoino Adelasi e Guglielmo de Guidotti ed altri giudici e colleghi».

<sup>113</sup> Si fa riferimento a BCBg, perg. 0658 del 22 giugno 1262, notaio Giovanni *de Ferrariis de Scano* ed a BCBg, perg. 1796 del 14 dicembre 1262, notaio Rogerio Falavelli (come detto, esattore e pure rogatario della quietanza, steso in pubblica forma dal notaio Ambrogio).

tempore suprascripti domini Ferraris Canis et super extimacionibus condam factis tempore domini Iacobi Butigelle condam potestatis Pergami»). Per riportare l'estimo del monastero di Astino, come detto ente che nel XII del secolo era stato molto dotato da parte comunale, in una dimensione comparabile, nello stesso 1259 Giuseppe Ronchetti segnala una cifra d'estimo di 6.000 lire per le chiese di Sant'Alessandro e San Pietro di Bergamo, mentre la Chiesa vescovile di Bergamo sarebbe stata stimata per 14.000 lire<sup>114</sup>.

Benché in questi prelievi del 1262 per il monastero del Santo Sepolcro appaiano somme molto elevate, comparabili come ordine di grandezza alla *talia* estemporanea del 1244, in entrambi i casi si tratta di un ordinario *fodrum impositum*, di cui vengono resi trasparenti i conteggi per il calcolo dell'ammontare, come avverrà comunemente per le attestazioni relative ai comuni rurali successive di una ventina di anni<sup>115</sup>. Si ha quindi a che fare con una serie di calibrizioni dei criteri di stima e delle *rationes* di prelievo per procedere a riscossioni del fodro dalle caratteristiche molto differenti, ma crescenti nell'arco di pochi anni: la strada tracciata è quella di rinunciare alle *talie* o *datie* occasionali e di sostituirle con questa modalità di esazioni che, seppur formalmente ancora straordinaria, non presenta i crismi di assoluta eccezionalità di quelle. Tanto che, almeno negli anni Ottanta del Duecento, si procederà ad esigere il pagamento del fodro ben due volte per anno, prelevando regolarmente un primo ed un *secundum fodrum*, così come viene indicato nelle fonti<sup>116</sup>. Risalgono a quel periodo anche le prime liste di estimo dei comuni rurali, nonché descrizioni particolareggiate delle procedure di riscossione eseguite all'interno dei singoli *loci* del distretto, da cui si constata la stabilizzazione della terminologia, l'impiego di registri e l'uniformazione delle cifre di imposizione<sup>117</sup>.

#### 4. *Un'evoluzione non accidentale*

A un fodro e a prestiti forzosi raccolti nel contado bergamasco (almeno a partire dall'attestazione del 1161 per Almengo) secondo cifre tonde e arbitrariamente assegnate sulla base di stime grossolane<sup>118</sup>, si sostituiscono nel corso

<sup>114</sup> Ronchetti, *Memorie storiche* cit., II, p. 290.

<sup>115</sup> Si vedano gli esempi in Nobili, *Il secondo Duecento come soglia* cit., pp. 365 sgg.

<sup>116</sup> Si rimanda all'elenco dei *fodra* di diversi comuni rurali del contado in ASBg, FN, c. 2 r. 1, p. 74 del 21 giugno 1282, notaio Viviano di Alberto Gatti, su cui si veda Nobili, *Il secondo Duecento come soglia* cit., pp. 363 sgg. La medesima tensione tra straordinarietà dell'imposizione e reiterazione dei prelievi, leggeri se presi singolarmente ma consistenti una volta sommati, si nota a Pavia negli anni Cinquanta del Duecento, come da Bertoni, *In artibus cunctis industres* cit., p. 92 e soprattutto nota 198.

<sup>117</sup> Nobili, *Il secondo Duecento come soglia* cit., pp. 362 sgg. (liste di estimi), pp. 354-358 (procedure locali di riscossione).

<sup>118</sup> Nel secondo XII secolo questa esazione (un vero e proprio «nuovo fodro» secondo la definizione di François Menant) viene calcolato secondo i bisogni momentanei del centro urbano, come da Menant, *Campagnes lombardes* cit., p. 531. Del tutto simile l'evoluzione per Bologna, ove si passa

del XIII secolo, probabilmente a seguito dal grande sforzo di “distrettuazione” degli anni Venti e Trenta, riscossioni calcolate in base a cifre d’estimo stabilite con accuratezza maggiore, che tuttavia vengono sottoposte più volte tra 1240 e 1265 (ed anche oltre) ad aggiornamento, riferendosi ogni volta a criteri diversi. È così che al monastero di Astino attorno a metà Duecento, e nel volgere di solo una decina d’anni, può essere attribuita una cifra d’estimo dieci volte superiore alla precedente, tanto come accade per gli estimi relativi ai comuni rurali degli anni Cinquanta paragonati a quelli di tre decenni dopo. Poiché anche le aliquote di riscossione paiono venir adeguate di conseguenza, si ha a che fare con cambiamenti di scala che non vanno direttamente ad influire sull’entità dei prelievi. La gravità nelle esazioni, infatti, sembra derivare per lo più da scelte politiche e da incalzanti necessità monetarie, e non dalle revisioni dei criteri di valutazione patrimoniale che, in quel momento, vengono sperimentati quasi al ritmo di successione dei podestà stranieri. In contemporanea, dagli anni Sessanta viene abbandonato il ricorso a quelle estemporanee *datie et talie* dettate dalle necessità del momento e pretese da parte delle autorità centrali secondo valutazioni del tutto arbitrarie.

Le testimonianze sulla raccolta del fodro dagli enti religiosi, più chiare e numerose solamente a partire dagli anni Quaranta del Duecento, non lasciano dubbi relativamente al funzionamento dei prelievi, tanto più che le quietanze di pagamento del fodro per i comuni rurali, più tarde di una manciata di anni soltanto, sono riconducibili ai medesimo criteri di riscossione. La procedura usuale prevede *exactores* del fodro impegnati a *taliare* da una cifra d’estimo – registrata in un primo tempo in *recepti* scritti su agili *libelli receptorum* e in un momento successivo su *quaterni* e registri – il prelievo da effettuarsi sui soggetti del contado, essenzialmente villaggi di comitatini o enti religiosi, in base ad una percentuale prefissata. Allo stesso modo all’interno dei singoli comuni rurali (costituiti, anche per istanza del capoluogo, in tutta l’area del distretto entro il primo terzo del Duecento) si assiste ad una ripartizione degli esborsi secondo criteri proporzionali tra gli abitanti dei villaggi, che, associati quali *universitates vicinorum*, erano sottoposti alle gravose condizioni impositive riservate ai *rustici seu villani*<sup>119</sup>. Ciò appare avvenire sia che si tratti di una signoria rurale, come nella significativa testimonianza relativa a Calusco Superiore, in cui i canonici di Sant’Alessandro di Bergamo sono esecutori della riscossione di un fodro “privato” (1216 e 1221) eseguito mediante una ripartizione individuale tra distrettuali<sup>120</sup>, sia nelle esazioni decretate dalle

da stime grossolane dei beni eseguite dai funzionari comunali, a vere e proprie cedole di dichiarazione individuali confluenti nei libri di estimo dei diversi comuni rurali, su cui si veda Bocchi, *Le imposte dirette a Bologna* cit., p. 292.

<sup>119</sup> L’espressione, impiegata per gli abitanti di Valtesse a nord di Bergamo, si ricava da BCBg, perg. 4048 del 6 novembre 1231, notaio Giovanni Ferragalli: «homines Vallis Tegetis (...) per taliatores seu impositores fodri comunis Pergami pro ipsi comuni positi et estimati [sunt] tamquam rustici seu villani».

<sup>120</sup> Per le esazioni signori a Calusco d’Adda nel secondo e terzo decennio del Duecento si rimanda alla bibliografia citata *supra*, nota 102.

autorità urbane nei confronti delle comunità del contado. All'interno di queste ultime a partire dalla fine del XIII secolo sono possibili ricostruzioni delle procedure di riscossione dalle famiglie del villaggio, eseguite secondo i singoli estimi rilevati *pro focho* da apposito personale locale<sup>121</sup>.

Mediante uno sviluppo simile i prestiti forzosi, dopo una fase iniziale in cui il comune di Bergamo, probabilmente per piccole spese correnti, ricorreva a rudimentali e sporadici micro-mutui, sarebbero presto diventati prestazioni obbligatorie, imposte ai comuni del distretto (a partire dalla testimonianza per Almenno del 1209), e forse ai singoli – si ricorda l'attestazione nello *Statutum vetus* dei mutui richiesti dal capoluogo prima del 1248 secondo i tre ordini di grandezza di 2, 5 e 10 lire – in maniera con ogni probabilità proporzionale alle capacità dei contribuenti. Tuttavia è questa una metodologia di finanziamento che verrà praticamente abbandonata per una quarantina d'anni, fino a riapparire sul crinale del Duecento ed all'inizio del secolo successivo in sostituzione del fodro, sia per i contribuenti privilegiati sia per i comitatini riuniti nei propri *comunìa vicinorum*<sup>122</sup>.

Questa trasformazione, la seconda rilevante dopo la stabilizzazione ed ufficializzazione delle esazioni da parte comunale nel XII secolo<sup>123</sup>, viene imposta attorno al secondo ed al terzo decennio del Duecento, in concomitanza con il grande sforzo di organizzazione amministrativa del distretto e con la ripartizione degli abitanti in diverse categorie di contribuenti, *cives*, comuni di rustici e di *gentiles, divisi*<sup>124</sup>. Essa troverà compiuta attuazione nel seguente ventennio (le testimonianze iniziano dagli anni Quaranta) in contemporanea alla partecipazione alle guerre federiciane e alla loro prosecuzione e complicazione locale (determinata dalle annose e insolite questioni confinarie tra la *virtus Pergami* e i distretti contermini<sup>125</sup>). Lo sviluppo del prelievo fiscale si porta dietro quello del relativo comparto dell'amministrazione: certamente a livello centrale con la regolare designazione di *exactores fodri* per i diversi quadranti del territorio (*o facte*) del territorio e del loro personale ausiliario (i «notarii fodri», i «notarii ad cameram armariorum comunis», i numerosissimi-

<sup>121</sup> Si veda Nobili, *Il secondo Duecento come soglia* cit., pp. 354-358.

<sup>122</sup> Rifacendosi alla schematizzazione relativa ai sette diversi metodi di finanziamento dei comuni (toscani, ma applicabile anche per quelli lombardi) prima del consolidamento dei disavanzi avanzata da Ginatempo, *Prima del debito* cit., pp. 51 sgg., si può affermare che a cavallo tra XII e prima metà del XIII il comune di Bergamo di essi ne impiegasse soltanto tre: le imposte dirette straordinarie, i prestiti generali e forzosi, i prestiti individuali volontari a breve o brevissimo termine.

<sup>123</sup> Si confronti con Menant, *Campagnes lombardes* cit., p. 474: «tout change à partir de l'officialisation du *fodrum* "privé" et de celui des communes, autour de 1175. D'abord, la levée devient régulière, fréquente et certainement même annuelle dans bien des cas. Ensuite, son montant augmente considérablement».

<sup>124</sup> Sull'argomento si veda Nobili, *Appartenenze e delimitazioni* cit., e bibliografia. Sulle tutele di *cives* e *gentiles* viventi nel contado bergamasco si faccia riferimento a Mazzi, *Note suburbane* cit., pp. 214-215, Storti Storchi, *Diritto e istituzioni* cit., p. 270.

<sup>125</sup> Alla fine delle guerre federiciane segue infatti un conflitto con Brescia per Volpino (1250-1251), e la pace con Milano si ebbe solo nel 1252 come da Belotti, *Storia di Bergamo* cit., pp. 52 sgg.; sui contrasti per motivi confinari anche Nobili, *Il secondo Duecento come soglia* cit., pp. 310 nota 135.

mi «servitores comunis Pergami».), ma anche periferico, con la designazione di *extimatores* dei beni di *vicini*, di *taliatores* e di *impositores fodri* e con l'apporto dei consoli rurali per dare esecutività a tutte queste procedure<sup>126</sup>. In tal processo, le comunità del contado ed il loro personale, su sollecitazione del capoluogo, paiono aver recepito molto rapidamente le istanze del centro in materia di propri compiti, di ordinamento dei ruoli e di doveri documentari<sup>127</sup>.

Questa organizzazione del personale centrale e periferico e l'uso complesso delle scritture – elementi ignoti, l'uno e l'altro, nelle sparute attestazioni relative al *fodrum* del XII secolo – appaiono un portato del comune podestarile maturo<sup>128</sup>: la fitta circolazione di podestà e personale amministrativo “trapiantava” a Bergamo uffici e procedure già sperimentati altrove. La presa del capoluogo orobico sull'intero contado, la maggior articolazione delle istituzioni comunali a seguito della costituzione della società del Popolo nel 1230, l'accrescimento della spesa militare dovuta al coinvolgimento di Bergamo (protagonista autonoma e dalla posizione politica non scontata) nei conflitti tra i comuni norditaliani durante il periodo di Federico II<sup>129</sup>, tutti questi fattori comportavano e richiedevano necessariamente una ristrutturazione ed un potenziamento dell'edificio amministrativo comunale attuata tramite funzionari professionali. Com'era avvenuto per i provvedimenti di confinazione dei comuni del distretto tra gli anni Venti e Trenta del Duecento (decretati da un susseguirsi di rettori provenienti da Milano, Cremona e Bologna<sup>130</sup>),

<sup>126</sup> Si rimanda a Nobili, *Il secondo Duecento come soglia* cit., pp. 349 sgg.

<sup>127</sup> Per Bologna per esempio solo gli ordinamenti del 1282 impongono la presenza di amministratori in tutte le località del contado, superando la nebulosa di funzionari (tra cui i signori locali) precedente, come da Bocchi, *Le imposte dirette a Bologna* cit., p. 306. Per Milano, in tema di coinvolgimento degli ufficiali locali nella gestione annonaria, si veda Grillo, *Milano in età comunale* cit., p. 537 e ssg.

<sup>128</sup> Si confronti con l'organizzazione di uffici e personale a Milano e Pavia, come da Grillo, *L'introduzione dell'estimo e la politica fiscale* cit., pp. 23-27; Barbieri, *Gli estimi pavesi del secolo XIII* cit., pp. 71 sgg.; Forzatti Golia, *Estimi e tassazioni del clero* cit., pp. 168 sgg.

<sup>129</sup> Dal punto di vista politico si tratta di un periodo confuso e mal documentato, in cui, in un continuo mutamento di alleanze tra le parti cittadine a partire dal 1225-1226, si perviene infine ad una pacificazione interna, all'inserimento degli statuti del Popolo in quelli cittadini (1230), al perfezionamento dell'organizzazione amministrativa sul distretto ed al passaggio del comune di Bergamo dalla Lega lombarda al fronte imperiale (1236). Sulla questione, A. Mazzi, *Aspetti di vita religiosa e civile nel secolo XIII a Bergamo*, in «Bollettino della civica biblioteca di Bergamo», 16 (1922), pp. 189-272, in particolare pp. 204-211; Storti Storchi, *Diritto e istituzioni* cit., pp. 247 sgg.; Baietto, *Il papa e le città* cit., pp. 298-304.

<sup>130</sup> Sulla questione, Nobili, *Appartenenze e delimitazioni* cit., p. 47 e specialmente nota 51. Si noti come la presenza a Bergamo di podestà milanesi (interrotta con Rubaconte da Mandello nel 1235 fino all'avvento dei torriani nel 1264), bolognesi, cremonesi e pavesi, abbia portato la “prassi” fiscale di quegli ambiti. L'estimo veniva applicato a Milano in maniera molto contrastata nel 1221-1225 (gli *inventaria* vennero distrutti), nel 1240-46 e sottoposto a revisione del 1260; a Bologna venne eseguito un estimo poco dopo la podesteria bergamasca del Pascipoveri (1233), nel 1235 e ancora nel 1245; e per l'ambito cremonese procedure di estimo sono testimoniate tra il 1210 e il 1250. Per Milano si veda Biscaro, *Gli estimi del comune di Milano* cit., pp. 352 sgg. e Grillo *Milano in età comunale* cit., pp. 522-529; per Bologna, Bocchi, *Le imposte dirette a Bologna* cit., pp. 290-92 e 301-302. Per Cremona si veda Menant, *Campagnes lombardes* cit., p. 533; P. Mainoni, “Cremona Ytalie quondam potentissima”. *Economia e finanza pubblica nei secoli XIII-XIV*, in *Storia di Cremona. Il Trecento*, a cura di G. Andenna e G. Chittolini, Azzano San Paolo (Milano)

gli sviluppi di metà XIII secolo risultano verosimilmente anche un portato dell'attività di podestà forestieri. In particolare si segnalano i rettori pavesi<sup>131</sup>, presenti cinque volte nel ventennio 1240-1260: tra di loro, nel 1251 e nel 1259-60 quello Iacopo Bottigella menzionato in più occasioni negli atti di imposizione del fodro locale; e ancora alcuni cremonesi, a loro volta testimoniati cinque volte nella carica tra 1232 e 1262<sup>132</sup>. È proprio nei contadi di queste città lombarde che attorno a metà secolo si generalizza l'impiego di cedole contenenti la dichiarazione delle stime dei beni da parte dei soggetti imponibili<sup>133</sup> e, in contemporanea, viene a costituirsi un'amministrazione fiscale a supporto di questo sforzo di razionalizzazione e registrazione delle riscossioni. Le stesse reiterate esazioni degli anni Ottanta del Duecento (ormai due per anno) si iniziano con la podesteria (1279 e 1280) dei pisani Penogia della Sassetta e poi Giacomo della Sassetta, in un periodo in cui lo stesso comune di Pisa stava attuando un ingente sforzo organizzativo (del personale, degli uffici, delle prassi documentarie) per far pagare proprie regolari *date* e *prestanze* a tutto il contado<sup>134</sup>. In questo tentativo di riorganizzazione e di controllo dei prelievi tramite più raffinati ed efficienti strumenti documentari<sup>135</sup>, le autorità di Bergamo recepiscono i progressi e le sperimentazioni avviate in tutta l'area nord italiana, con un certo *décalage* rispetto ai comuni più precoci (Genova, Pisa), e anche ad alcuni padani (Pavia, Piacenza), ma allineandosi col resto dell'area lombarda, di cui condividevano personale e cultura di governo.

2007, pp. 318-373, a pp. 338 sgg. Sui libri d'estimo pavese e relative dichiarazioni individuali, che risalgono agli anni Quaranta del Duecento, si faccia riferimento a E. Barbieri, *Gli estimi pavese del secolo XIII*, in «Ricerche medievali», 13-15 (1978-1980), pp. 59-117, e ad E. Barbieri, *I più antichi estimi pavese*, in «Bollettino della Società pavese di storia patria», 32 (1980), pp. 18-31; in merito al significato politico dell'alternanza tra le diverse modalità di contribuzione a Pavia si rimanda a Bertoni, *In artibus cunctis industres cit.*, pp. 89-100.

<sup>131</sup> Si ricorda per Pavia la precocità degli estimi del clero e la pratica di operare continui aggiornamenti e rifacimenti dell'estimo nel corso del Duecento» come da Forzatti Golia, *Estimi e tassazioni del clero cit.*, p. 170.

<sup>132</sup> In base alla lista dei rettori di Bergamo data da Belotti, *Storia di Bergamo cit.*, p. 218, si hanno podestà di Pavia nel 1241, 1251, 1253, e nel 1259-60; di Cremona nel 1232, 1237, 1243, 1254 e 1262. Il 1262 è l'anno di podesteria del già ricordato rettore cremonese Ferrario *de Cani*, mentre il pavese Giacomo Bottigella è il podestà nel 1251 e nel 1259-60, in entrambi i casi con vicari cremonesi.

<sup>133</sup> Per esempio, riconduce «la contemporaneità delle modifiche pavese e cremonesi in fatti di estimo» nel 1254 «alla comune signoria *de facto* di Uberto Pellavicino», Mainoni in *Le radici della discordia cit.*, p. 23 e nota 9.

<sup>134</sup> Si tratta appunto degli anni attorno all'ottavo decennio del Duecento, come da Violante, *Imposte dirette e debito pubblico cit.*, pp. 111 sgg.

<sup>135</sup> In tal sede sul tema basti il rimando a J.-C. Maire Vigueur, *Révolution documentaire et révolution scripturaire: le cas de l'Italie médiévale*, in «Bibliothèque de l'École des chartes», 153 (1995), pp. 177-185; A. Bartoli Langeli, *La documentazione degli stati italiani nei secoli XIII-XV: forme, organizzazione, personale*, in *Culture et idéologie dans la genèse de l'état moderne. Actes de la table ronde organisée par le Centre national de la recherche scientifique et l'École française de Rome*, Roma, 15-17 ottobre 1984, Roma 1985 (Collection de l'École française de Rome, 82), pp. 35-55; *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*, Atti del Convegno, Genova, 8-11 novembre 1988, Genova 1989 (Atti della Società ligure di storia patria, 103/2); *Le scritture del comune. Amministrazione e memoria nelle città dei secoli XII e XIII* a cura di G. Albinì, Torino 1998 (I florilegi, 12).

## 5. Considerazioni conclusive

Tra la metà del XII secolo e gli anni Sessanta del secolo successivo, la fiscalità diretta a Bergamo conosce un'evoluzione che è il frutto di una dinamica interna, ma è anche il risultato dell'inserimento della città nella *koinè* di cultura amministrativa che accomuna tutte le città padane: procedure, pratiche documentarie, articolazione delle funzioni burocratiche, conseguente aumento della capacità di riscossione sul territorio compongono lo sfondo sul quale i governanti bergamaschi prendono le loro decisioni in tema fiscale; e sono decisioni che a partire dalla fine del XIII secolo assumono in maniera molto chiara «carattere eminentemente politico»<sup>136</sup>. Occorre allora domandarsi anche per il periodo precedente quanto il ricambio di classe dirigente ai vertici del capoluogo possa aver influito sulle opzioni scelte.

La vicenda del comune bergamasco tra seconda metà del XII secolo, l'intero Duecento ed il primo decennio del secolo successivo prende le forme di un'alternanza tra fazioni e di un allargamento di partecipazione interna e di prospettive politiche esterne (dall'inserimento nell'alleanza con Federico II, all'adesione al sistema torriano e poi a quello visconteo), processi che si ripercuotono sulle scelte di natura fiscale.

Le frammentarie notizie del sistema tributario tra l'età consolare e il primo periodo di quella podestarile (fino al secondo terzo del XIII secolo) danno l'immagine di procedure di riscossione discontinue, in cui a prestiti richiesti a esponenti della cittadinanza (singoli e gruppi) si alternano sporadici prelievi sotto forma di fodri e di mutui forzosi, imposti per cifre tonde nei confronti dei comuni del contado. L'accumulo delle esigenze finanziarie, e l'allargamento della responsabilità al governo con l'ingresso della società di Popolo nelle istituzioni (1230), contribuirono a modificare questo sistema. Il comune smette di essere un ente che si indebita con soggetti privati, e pratica un'imposizione fiscale molto intermittente, con metodi di stima o grossolani o in via di sperimentazione, rivolta agli enti del contado e, dall'inizio del Duecento, agli istituti ecclesiastici. Dagli anni Quaranta il metodo di finanziamento impiegato dai governanti cittadini si complica e si specializza con l'introduzione in via definitiva delle procedure di estimo – sebbene sembrano variarne continuamente i criteri di calcolo – che vengono diffuse ad ogni livello (*vicinie* cittadine, comuni rurali, enti ecclesiastici). La classe dirigente bergamasca decide inizialmente di sfruttare questa metodologia sia per la richiesta di prestiti sia per i fodri, riducendo poi l'imposizione a questi ultimi quando, negli ultimi quarant'anni del XIII secolo, le necessità pecuniarie, per pagare le guerre e retribuire un accresciuto apparato comunale, rendono indispensabile ottenere finanziamenti soltanto a fondo perduto. Gran parte dell'onere viene riversato dalle autorità centrali sulle comunità di un contado

<sup>136</sup> Mainoni, *Le radici della discordia* cit., p. 28.

con le quali, peraltro, i suoi esponenti coltivano duraturi e favorevoli rapporti di tipo creditizio. Fu dunque la “scoperta” della permeabilità del distretto ai nuovi e aggiornati mezzi di imposizione, nonché della convenienza del risvolto finanziario della questione (lunga è la lista di *domini* e *cives* che fungevano da sovvenzionatori, talora in via esclusiva, dei comuni rurali), a spingere per un orientamento differente rispetto a quanto attuato in precedenza.

Un cambio di passo avvenne a partire dagli anni Sessanta del Duecento e risulta indipendente dalle inclinazioni politiche della parte al potere, succedendosi prima quella filotorriana (1264-1277), poi dal 1277 al 1296 quella capeggiata dai Suardi filoimperiali.

Mancano totalmente anche per questo periodo indicazioni sulle procedure a livello centrale, ma i dati estrapolati dalla documentazione consentono, ancora, una ricostruzione delle pratiche di riscossione locale. Per gli enti ecclesiastici (come il monastero di Astino), il susseguirsi di prelievi ravvicinati, eseguiti mediante differenti metodi e criteri (cifre di estimo molto eterogenee, ragioni di prelievo variabili), suggerisce trattarsi di un drenaggio che non dipenda da un ammontare predefinito da dover raccogliere, ma rappresenti una sorta di “decima comunale”, non commisurata a precise e predeterminate esigenze finanziarie del comune cittadino<sup>137</sup>. Diverso è il caso dei comuni rurali del contado, giacché al loro livello l’assegnazione dei valori da riscuotere da parte del capoluogo, e i meccanismi di riparto delle cifre globali tra i *vicini*, appaiono chiarissimi<sup>138</sup>, sebbene anche in tale occasione mai si trovano riferimenti all’ammontare complessivo richiesto dalla città al distretto<sup>139</sup>. Sia per gli enti ecclesiastici sia per i comuni rurali potrebbe anche trattarsi di prelievi effettuati in base a previsioni soltanto grossolane di spesa, o nemmeno abbozzate, e ciò riuscirebbe a spiegare le sequenze ravvicinate di esazioni, perfino due volte per anno, che si leggono nei periodi particolarmente ben illuminati dalle fonti, quali quelle del quinquennio 1278-1283<sup>140</sup>.

Comunque sia, a partire dalla metà del Duecento i progressi in campo fiscale si inseriscono in maniera molto evidente all’interno di un movimento

<sup>137</sup> Per un confronto si veda il libro dei conti di Santa Radegonda di Milano, «con menzione molto precisa dei fodri e dei mutui forzosi imposti» in cui appare una sequenza ravvicinata di *fodri* nel 1263 a favore del comune di Milano, in *Le pergamene e i libri dei conti del secolo XIII del monastero di Santa Radegonda di Milano conservati presso l’Archivio di stato di Milano*, a cura di M.F. Baroni, Milano 2005 (Pergamene milanesi dei secoli XII-XIII, 18), p. 118. citazione e bibliografia sull’argomento a p. VII.

<sup>138</sup> Molto ben documentato è il caso del comune di Vertova in Val Seriana, in cui si prospetta per i *vicini* l’attuazione di procedure di riparto di 25 lire *pro fodro* nel 1283 (ASBg, FN, c. 3 r. 2, p.149 del 18 ottobre 1283, notaio Pietro Lorenzoni), 27 lire ancora di fodro nel 1285 (ASBg, FN, c. 3 r. 2, p.192 del 19 marzo 1285), 120 lire per ripianare debiti con finanziatori cittadini nel 1288 (ASBg, FN, c. 3 r. 3, p. 14 del 25 gennaio 1288).

<sup>139</sup> A livello centrale resta documentazione relativa a fodri non corrisposti tra 1277 e 1282 di una ventina di comuni del contado, in cui viene riportata la cifra d’estimo e la percentuale di prelievo, come da ASBg, FN, c. 2 r. 1, p. 74 del 21 giugno 1282, notaio Viviano di Alberto Gatti.

<sup>140</sup> Si veda *supra*, nota 116.

complessivo di crescita amministrativa del comune. Negli anni tra metà secolo e l'inizio della guerra civile (1296)<sup>141</sup>, essi si accompagnano, in ambito giudiziario, al rafforzamento dell'apparato per la repressione degli inadempienti<sup>142</sup>, anche tramite la creazione e la tenuta dei registri di bandi *pro debitis*, e, nel settore finanziario, all'emissione e la gestione di obbligazioni di debito da parte del capoluogo. Sono anche questi settori che, come per il comparto fiscale, richiedevano addetti *ad hoc*, procedure elaborate ed un uso complesso delle scritture<sup>143</sup>.

L'irrobustimento dell'amministrazione del comune tuttavia non servì a stabilizzare il quadro interno ed i travagli di fine Duecento genereranno nuovi (e non saranno gli ultimi) sconvolgimenti in materia fiscale, come l'imposizione alle comunità del contado dei prestiti obbligatori e dell'obbligo di acquisto del sale al posto del prelievo del fodro, a lungo abbandonato<sup>144</sup>. Queste innovazioni (talvolta ritorni al passato, come nel caso dei mutui forzosi, richiesti dal capoluogo in luogo dell'imposta diretta) furono determinate da cause molteplici, tra le quali vanno ricordate la crescente ostilità del distretto alle esazioni, il bisogno impellente di fare comunque cassa, e la ricerca del consenso da parte delle fazioni (a inizio del Trecento si tratta ancora della fazione "popolare" dei Bonghi e dei Rivola<sup>145</sup>) che sono giunte al governo cittadino. Stavolta però i prelievi, rispetto a quelli della prima metà del secolo, verranno condotti sulla base di ben ponderate cifre d'estimo, secondo criteri di tenden-

<sup>141</sup> Si tratta di un momento di relativa pace, con l'alternanza non cruenta tra l'orientamento di Popolo, contrassegnato dalle podesterie torriane (a partire da quella di Filippo della Torre, tra 1264 e 1277), e la parte filoviscontea capeggiata dai Suardi (1277-1296).

<sup>142</sup> Per un esempio molto ben documentato delle procedure coercitive di riscossione messe in atto attorno al 1270 nei confronti di un comune rurale, Parre in alta Val Seriana, si rimanda a P.G. Nobili, *Comuni montani e istituzioni urbane di Bergamo nel Duecento. Alcuni casi di un rapporto dal difficile equilibrio*, in *Bergamo e la montagna nel Medioevo* cit.

<sup>143</sup> Sono questi alcuni degli argomenti centrali in Nobili, *Il secondo Duecento come soglia* cit., al cap. 4 (repressione degli inadempienti), cap. 5 (titoli di debito del comune) e cap. 6 (apparato tributario) che intendono mostrare come la crescita dell'apparato amministrativo centrale e periferico bergamasco corra parallela con lo sviluppo del settore finanziario, privato e comunale, con l'inasprimento delle clausole obbligazionarie nei contratti di ogni tipo (scambi fondiari, locazioni, credito, prodotti agricoli), con la moltiplicazione e l'aggravamento dei mezzi coercitivi nei confronti degli inadempienti (dal bando, all'arresto, al danneggiamento delle proprietà), anch'essi sostenuti da una complessa organizzazione istituita dalle autorità del capoluogo.

<sup>144</sup> Si rimanda ancora alla lista di comuni sottoposti a prestito forzoso in Mainoni, *Le radici della discordia* cit., pp. 33-34 ed alle considerazioni ivi contenute. Tutti questi miglioramenti amministrativi non vanno a incidere né sul buono stato delle casse comunali, sottoposte a necessità finanziarie improvvise e imprevedibili (per guerre, discordie politiche interne, cicli di carestie...), né sul consenso degli enti periferici rispetto alla politica fiscale. Nel caso di Bergamo, anzi, la presa sul contado condotta mediante questi strumenti, davvero molto stretta ed invasiva, non sarà esente da contestazioni prima, e da fenomeni di aperta ribellione poi. Sulla questione si veda Nobili, *Il secondo Duecento come soglia* cit., pp. 457 sgg. e il volume di Patrizia Mainoni citato *supra*; per il valore paradigmatico assunto dal distretto orobico in tema di rapporti tra città e contado, Varanini, *L'organizzazione del distretto* cit., pp. 209-212 («Incertezze e difficoltà nel controllo del distretto nel Trecento»).

<sup>145</sup> Mainoni, *Le radici della discordia* cit., p. 28.

ziale universalità nelle riscossioni e per mezzo di un apparato ben addestrato alle esazioni ed alla loro contabilità. Sono questi i fattori che rappresentano il reale portato dei miglioramenti amministrativi, – e l'uso delle scritture ordinate su registro anche per questa materia fa la sua parte –, compiuti in circa un secolo contraddistinto sia da consapevoli sperimentazioni fiscali, sia dalla preparazione di un personale centrale e locale dedicato a tale fondamentale settore.

Paolo Gabriele Nobili  
Università di Milano  
paolognobili@gmail.com